

326.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 5 OTTOBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	20043	Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea (n. 63) relativa alla soppressione della legalizzazione degli atti formati da agenti diplomatici o consolari, adottata a Londra il 7 giugno 1968 (2044) . . . . .	20056
<b>Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)</b>	20043	PRESIDENTE . . . . .	20056
<b>Disegni di legge di ratifica (Discussione):</b>		GIANNANTONI . . . . .	20058
Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Marocco sui trasporti aerei, concluso a Roma l'8 luglio 1967 (1713);		MARCHETTI, <i>Relatore</i> . . . . .	20057
Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul reciproco riconoscimento delle società e persone giuridiche con Protocollo, firmata a Bruxelles il 29 febbraio 1968 (1724);		PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	20057, 20063
Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Tunisia relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile, commerciale e penale, al riconoscimento ed alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione, conclusa a Roma il 15 novembre 1967 (1725);		STORCHI, <i>Relatore ff.</i> . . . . .	20057, 20062
Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 91, 99, 103, 112, 115, 119, 120, 122, 123, 124 e 127 dell'Organizzazione internazionale del lavoro ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (2085);		<b>Proposte di legge:</b>	
Ratifica ed esecuzione del nuovo testo della Convenzione dell'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (CERN) e del nuovo testo del relativo protocollo finanziario, approvati il 14 dicembre 1967 dal Consiglio dell'organizzazione nel corso della sua 36ª sessione ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (2251);		(Annunzio) . . . . .	20043
		(Approvazione in Commissione) . . . . .	20043
		(Svolgimento) . . . . .	20056
		<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	20066
		<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	20043
		BINI . . . . .	20055
		CARUSO . . . . .	20046
		GATTO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	20043 20048
		GIOMO . . . . .	20052
		MATTALIA . . . . .	20050
		ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	20049 20051, 20054
		<b>Corte dei conti (Trasmissione di relazione)</b>	20043
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b>	20066
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	20066

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17.**

FINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° ottobre 1970.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Elkan.

(È concesso).

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

CALDORO: « Proroga del mandato dei rappresentanti del personale nel consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato » (2735).

Sarà stampata e distribuita. Avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella III Commissione permanente:

« Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti » (2734).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. La VIII Commissione (Istruzione) nella seduta del 2 ottobre, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

Senatori BLOISE ed altri: « Assegnazioni provvisorie dei professori di ruolo delle scuole

e degli istituti di istruzione secondaria e artistica » (approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (2499) con l'assorbimento della proposta di legge MENICACCI e NICOSIA: « Modifica dell'articolo 7 della legge 13 giugno 1969, n. 282, sulle assegnazioni provvisorie dei docenti delle scuole secondarie » (2321);

CAROLI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 4 e integrazioni della legge 13 giugno 1969, n. 282, concernente gli insegnanti di educazione fisica » (modificato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1835-B).

**Trasmissione  
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, per gli esercizi 1° luglio-31 dicembre 1966, 1967 e 1968 (doc. XV, n. 102/1966-1968).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Caruso e Raucci, al ministro per i problemi relativi all'attuazione delle regioni, « per conoscere quali risultati ha conseguito la circolare numero 76/6/1 del 21 maggio 1970 relativa alla richiesta di segnalazione del personale delle varie amministrazioni dello Stato disponibili a trasferirsi a domanda alle regioni. Se si è a conoscenza del fatto che alcuni capi di ufficio e segnatamente alcuni prefetti non avrebbero portato a conoscenza del personale dipendente il contenuto della circolare » (3-03592).

L'onorevole ministro Gatto ha facoltà di rispondere.

GATTO, *Ministro senza portafoglio*. Sono grato agli onorevoli Caruso e Raucci per l'in-

terrogazione rivoltami che mi dà la conferma dell'interesse con il quale il Parlamento segue l'attuazione dell'ordinamento regionale nei suoi vari aspetti, e particolarmente per quanto riguarda il problema dei futuri dipendenti regionali. Alla vigilia della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge finanziaria regionale, e quindi prima delle elezioni dei consigli regionali, avevo diramato la circolare cui fanno cenno gli onorevoli interroganti, perché ritenevo, e ritengo, che il problema del personale vada considerato e risolto con carattere di priorità, al fine di assicurare alle regioni una amministrazione moderna e funzionale. Affinché la mia risposta risulti chiara ed esauriente, mi sembra necessario riferire sull'intero problema del personale, che presenta implicazioni e riflessi, sia nei riguardi delle regioni, che costituiscono nuove entità politico-amministrative, sia nei riguardi delle amministrazioni dello Stato e degli enti locali. Vi concorrono motivi ed esigenze differenti, che traggono origine dalla Costituzione e particolarmente dalla legge 10 febbraio 1953, n. 62, dalla legge 16 maggio 1970, n. 281, dalla legge 18 marzo 1968, n. 249, quest'ultima in corso di modifica e di integrazione in Parlamento, dagli statuti e dalle leggi regionali, non ancora emanate, sul riordinamento degli uffici, sulla revisione degli organici, sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale. Lo articolo 118, ultimo comma della Costituzione, prevede che la regione eserciti normalmente le sue funzioni amministrative, delegandole alle province, ai comuni o ad altri enti locali o valendosi dei loro uffici, per cui la regione, ad eccezione dell'esercizio diretto di talune funzioni, dovrebbe avere una struttura burocratica snella ed efficiente, ordinata soprattutto su uffici con compiti di promozione, programmazione, pianificazione e vigilanza, e disporre, conseguentemente, di personale poco numeroso ed altamente qualificato per lo svolgimento di dette funzioni.

La disposizione transitoria VIII della Costituzione ha stabilito che leggi della Repubblica regolano il passaggio delle funzioni statali attribuite alle regioni, nonché il passaggio alle regioni dei funzionari e dipendenti dello Stato, anche delle amministrazioni centrali, che sia reso necessario dal nuovo ordinamento. Per la formazione dei loro uffici, le regioni devono, tranne che in casi di necessità, trarre il proprio personale da quello dello Stato e degli enti locali.

La stessa disposizione VIII prevede anche che fino a quando non sia provveduto al riordinamento e alla distribuzione delle funzioni amministrative fra gli enti locali, restino alle province ed ai comuni le funzioni che esercitano attualmente e le altre di cui le regioni deleghino loro l'esercizio.

La disposizione transitoria VIII, nella parte relativa ai predetti passaggi, ha avuto attuazione con l'articolo 65 della citata legge n. 62 del 1953, che prevede l'utilizzazione di personale comandato degli enti locali e degli uffici statali per la prima costituzione degli uffici regionali ed il divieto di assunzione, a qualunque titolo, di personale di diversa provenienza, con l'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281, che delega il Governo a disciplinare il passaggio di funzioni, di uffici e personale statali alle regioni e con gli articoli 1, 3 e 25 della legge delega 18 marzo 1968, n. 249, come sostituiti dal disegno di legge attualmente all'esame del Senato, che regolano la revisione dell'ordinamento dei servizi centrali dei ministeri, il riordinamento dei servizi periferici dello Stato e la revisione dei ruoli organici degli impiegati civili e degli operai dello Stato. Gli articoli della legge n. 249 citati prevedono che il numero delle direzioni generali dei ministeri, degli uffici periferici e degli impiegati statali sia ridotto in conseguenza del trasferimento di funzioni, uffici e personale statali alle regioni.

Il quadro che si delinea con la predetta normativa comprende una ristrutturazione organizzativa ed una redistribuzione di personale, di servizi e di funzioni tra lo Stato ed il nuovo ente, cui dovrebbe seguire una distribuzione di servizi fra la regione, la provincia ed il comune poiché la citata disposizione VIII stabilisce anche che « fino a quando non sia provveduto al riordinamento e alla distribuzione delle funzioni amministrative fra gli enti locali, restano alle province ed ai comuni le funzioni che esercitano attualmente e le altre di cui le regioni deleghino loro l'esercizio ».

Il problema del personale regionale va quindi esaminato concretamente e senza enuclearlo dal contesto della situazione organizzativa statale esistente ed ora in corso di trasformazione ed ammodernamento.

Il problema del personale regionale va impostato tenendo conto della situazione reale e dei condizionamenti derivanti dalla struttura preesistente dello Stato, delle province e dei comuni. Esso va esaminato globalmente insieme con il problema del personale statale, conformemente alle scelte a livello politico ed

istituzionale che è facile riscontrare nella Costituzione e nelle leggi di attuazione citate.

Il problema della burocrazia regionale va, quindi, risolto con gradualità, per cui possono essere previste tre fasi:

1) prima costituzione degli uffici e degli organi regionali: è previsto il divieto di assumere personale estraneo alle amministrazioni dello Stato e degli enti locali e deve ricorrere all'utilizzazione di personale degli uffici statali, comunali e provinciali in posizione di comando. Dette amministrazioni debbono cooperare con le regioni dando l'adesione alle richieste di comando avanzate dai presidenti delle giunte. La determinazione del contingente di personale distinto per carriera e qualifiche è deliberata (articolo 65 della legge n. 62 del 1953) dai consigli regionali. Si tratta di un contingente di impiegati non eccessivo: la sua determinazione è collegata alla spesa che, insieme con quella prevista per il funzionamento degli organi ed uffici regionali, non potrà superare le somme fissate dall'articolo 16 della legge finanziaria regionale. La esclusione di effettuare spese per assunzione di personale è stata ribadita nel decreto del ministro del tesoro 5 giugno 1970, recante norme per la gestione della contabilità speciale istituita presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato situate nei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario.

È chiaro, pertanto, che il comando di dipendenti dello Stato o degli enti locali presso le regioni potrà essere disposto dalle amministrazioni esclusivamente su richiesta delle regioni medesime. Soltanto pochi consigli hanno adottato a tutt'oggi la delibera del contingente.

Con la circolare n. 76/6/1 del 21 maggio scorso, diramata a tutte le amministrazioni e divulgata anche dalla stampa e dai sindacati, è stato rivolto un invito alle amministrazioni statali e agli enti locali affinché esaminino con la migliore disposizione, compatibilmente con le esigenze funzionali dei propri uffici, le richieste di comando che saranno avanzate dalle giunte regionali e dispongano, nell'attesa che intervenga il formale provvedimento di comando, per le esigenze di funzionamento urgenti e non differibili degli uffici delle amministrazioni regionali, l'assegnazione temporanea o il distacco di fatto di impiegati ed operai.

Mi risulta che vari ministeri hanno assunto iniziative intese ad effettuare l'accertamento dei dipendenti che hanno interesse ad essere comandati presso gli uffici regionali. In

particolare voglio ricordare la circolare n. 36 del 1° luglio 1970 diramata dal Ministero delle finanze agli organi centrali e periferici dipendenti. Il ministro dell'interno, con il quale ho personalmente conferito, mi ha assicurato la sua disponibilità per i comandi che venissero richiesti; a richieste già fatte vi è stata la sua adesione.

Anche presso l'ufficio delle regioni sono pervenute numerose domande di dipendenti dello Stato e degli enti locali (circa 500 complessivamente) che aspirano ad essere comandati presso le varie regioni. Tali domande sono state recentemente inviate alla presidenza delle singole giunte regionali, con appositi elenchi, nei quali sono stati compresi anche i nominativi di coloro che, pur non avendo avanzato specifica domanda, hanno, in modi diversi, manifestato la propria aspirazione ad ottenere il comando presso gli uffici regionali. Le regioni, nella loro competenza, esamineranno dette domande e si limiteranno ad avanzare la richiesta di comando per le unità che intenderanno utilizzare. A talune richieste è stata già data adesione.

2) Passaggio delle funzioni, degli uffici e del personale statali alle regioni e delega delle funzioni amministrative statali alle regioni. La delega prevista a tale riguardo dagli articoli 17 e 18 della legge finanziaria regionale va esercitata contestualmente a quella concessa dal Parlamento con la legge 18 marzo 1968, n. 249. La circolare n. 76/6/1 del 21 maggio 1970, nella parte relativa ai comandi del personale per la prima costituzione degli uffici periferici, ha anche la finalità di consentire, mediante la ricognizione delle unità di personale degli uffici statali, centrali e periferici che desiderano essere comandate presso i costituendi uffici regionali, una prima valutazione del fenomeno del trasferimento del personale statale in vista dell'attuazione dell'articolo 17 citato. Ai fini, poi, della predisposizione dei relativi decreti delegati, l'ufficio per l'attuazione delle regioni ha diramato le circolari n. 21/Ris.Gab. del 28 aprile 1970 e n. 77/6/2 del 22 maggio 1970. Le amministrazioni dello Stato hanno il compito di predisporre il materiale inerente alle attribuzioni, alle funzioni amministrative, agli strumenti operativi, al personale ed ai mezzi finanziari.

In considerazione della complessità e delicatezza dei problemi e particolarmente di quello inerente al personale per la sua stretta connessione con il riordinamento delle strutture organizzative statali a livello centrale e periferico, si rende necessario, essendo previ-

sta la contestualità dell'emanazione dei decreti delegati ex leggi n. 281 e n. 249, procedere ad un coordinamento generale nell'attuazione delle deleghe.

Vorrei poi sottolineare che al personale trasferito alle regioni non si può non garantire il rispetto dei diritti quesiti nonché la salvezza delle aspettative derivanti dal riordinamento delle carriere e delle retribuzioni. Indubbiamente, occorrerà prevedere numerose norme transitorie per assicurare il regolare passaggio del personale statale alle regioni. Potranno, a tale riguardo, essere concessi taluni benefici di carriera. All'uopo il nuovo articolo 16 della legge n. 249 prevede, in particolare, che siano dettate norme per agevolare l'avanzamento alla qualifica immediatamente superiore degli impiegati direttivi che a domanda passeranno alle dipendenze delle regioni, salvo la competenza delle stesse in materia di organizzazione degli uffici.

3) Riordinamento degli uffici regionali, revisione degli organici, stato giuridico e trattamento economico del personale regionale; delega di funzioni amministrative regionali alle province ed ai comuni: nella fase finale le regioni determineranno autonomamente, con leggi regionali, il riordinamento dei loro uffici e la revisione degli organici, delegheranno le funzioni amministrative proprie a province, comuni o ad altri enti locali, o, valendosi dei loro uffici, stabiliranno per il personale regionale un nuovo stato giuridico ed un particolare trattamento economico. Allo Stato non rimarrà che accertare se siano stati osservati i limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato e se le norme regionali non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre regioni, promuovendo il rinvio della legge al consiglio regionale o la questione di legittimità davanti alla Corte costituzionale o la questione di merito per contrasto di interessi davanti alle Camere.

In conclusione il problema del personale regionale presenta aspetti comuni e non dissociabili dal problema del personale statale. Entrambi vanno risolti, nell'attuale momento, con soluzioni di carattere unitario che tengano conto delle implicazioni inerenti al riordinamento degli uffici centrali e periferici dello Stato, della revisione degli organici statali, del passaggio delle funzioni, degli uffici e del personale statale e della conseguente determinazione del contingente del personale per ciascuna delle funzioni statali attribuite alle regioni. Per l'accoglimento di soluzioni di carattere unitario si è pronunciato il le-

gislatore sancendo recentemente alla Camera che i decreti delegati in detta materia non soltanto siano emanati contestualmente ma siano anche sottoposti al preventivo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Desidero ancora precisare che tutta la materia del personale verrà trattata con la collaborazione delle organizzazioni sindacali e che, ove se ne presentasse l'utilità, per la stessa potrà venire presentato al Parlamento un disegno di legge-quadro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caruso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CARUSO.** Debbo intanto prendere atto che nella sostanza il ministro non ha risposto ai precisi quesiti posti con la mia interrogazione; o, meglio, ha risposto dichiarando che soltanto un ministero ha invitato il proprio personale a far conoscere se intenda passare, a domanda, alle regioni, e cioè il Ministero delle finanze; a sua volta, il ministro dell'interno, in un colloquio con il ministro Gatto, avrebbe dichiarato la sua disponibilità, non si capisce di che tipo, ad esaminare le eventuali domande dei dipendenti.

Al riguardo noto però che esiste, e l'ho sotto gli occhi, una circolare del sindacato dei dipendenti del Ministero dell'interno, in data 27 agosto scorso, inviata per conoscenza anche a lei, onorevole ministro, nella quale si protesta appunto perché l'Amministrazione dell'interno non ha rivolto al personale interessato alcun invito a far domanda di passaggio alle regioni. Come stanno dunque le cose?

Come ella stesso ha rilevato, onorevole ministro, il problema è certamente complesso e di notevole rilievo né noi ci nascondiamo la complessità del fenomeno.

Veda, onorevole ministro, lo stesso episodio che noi abbiamo segnalato alla sua attenzione non uscirebbe dal novero dei normali casi di prepotenza a cui i prefetti ci hanno abituato nell'esercizio e nella esplicazione della loro funzione politica, se esso non fosse il segno di una situazione allarmante.

Comprendiamo anche che è in atto una certa lotta per la sopravvivenza: il Ministero dell'interno, infatti, con l'attuazione dell'ordinamento regionale, è uno dei ministeri che saranno toccati più duramente: dovrà perdere almeno due importanti direzioni generali — quella dell'amministrazione civile e quella per l'assistenza pubblica — nonché una amministrazione collaterale, quella per gli

aiuti internazionali. Conseguentemente, le prefetture vedranno diminuita la loro posizione nell'assetto amministrativo dello Stato e si ridurranno ad organi periferici di un Ministero; perderanno cioè certamente la dignità di esser sede della rappresentanza del Governo.

Ma l'episodio riferito, ripeto, di per sé non avrebbe grande rilevanza se non si inserisse nello scontro in atto (sul quale ella, signor ministro, ha voluto sorvolare), anche all'interno del Governo e della maggioranza e nel paese, tra le forze del cambiamento e quelle della conservazione, le quali ultime trovano nell'alta burocrazia dello Stato uno dei loro maggiori punti di forza.

Questa resistenza da parte dei centri dell'alta burocrazia è d'altronde incoraggiata dall'azione del Governo.

In sede di discussione della legge-delega per gli statali ella stesso, onorevole ministro, quando era preposto alla riforma burocratica, ebbe a presentare un emendamento con il quale si chiedeva in pratica che l'amministrazione dell'interno venisse incaricata del coordinamento tra le funzioni statali e quelle regionali in accoglimento della richiesta che era stata presentata dai funzionari direttivi del Ministero dell'interno nel convegno svoltosi nell'aprile di quest'anno e nel corso del quale si era esplicitamente chiesto che la figura del prefetto venisse fatta riemergere, nel quadro del nuovo assetto amministrativo dello Stato, conseguente all'attuazione dell'ordinamento regionale. Letteralmente i funzionari direttivi dell'amministrazione dell'interno richiedevano « che venisse analogamente definita ed ordinata in via normativa l'essenziale funzione di coordinamento fra l'azione governativa e l'azione amministrativa locale che s'incentra tradizionalmente sul prefetto e sulla competenza generale delle prefetture, secondo il principio espresso dal Parlamento democratico con legge 8 marzo 1949, n. 277, e svolto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con circolare 8 aprile 1964 ».

Ancora, sempre in sede di legge delega per gli statali veniva proposto, sotto forma di articolo 25, un emendamento col quale si chiedeva addirittura l'ampliamento degli organici di alcuni ministeri investiti direttamente dall'ordinamento regionale, come quelli dei lavori pubblici, del turismo, della sanità.

Perciò possiamo dire, onorevole ministro, che l'azione di resistenza della burocrazia trova notevoli incoraggiamenti da parte del Governo.

Si veda, sotto questo aspetto, anche la questione relativa alla nomina dei commissari di Governo, con gli intendimenti che vengono denunziati dal professor Bassanini nell'ultimo numero della rivista *Settegiorni*, di attribuzione al Ministero dell'interno di poteri tali che sancirebbero il legame organico del commissario del Governo con l'Amministrazione dell'interno.

GATTO, *Ministro senza portafoglio*; Smentisco. Sto studiando il progetto e quindi non vi è alcun testo che giustifichi simile giudizio.

CARUSO. Ella dice che la questione è allo studio e smentisce, così resta il fatto che nella legge-delega per gli statali vi era un emendamento governativo in tal senso che la Camera, all'unanimità, se si esclude la destra, ha chiaramente rifiutato.

In questo quadro assume particolare rilevanza il silenzio che ella, signor ministro, ha mantenuto sui decreti delegati in attuazione dell'articolo 17 della legge sulla finanza regionale. A chiusura della discussione generale sul disegno di legge-delega per gli statali, la Camera approvò un ordine del giorno che impegnava il Governo a dare sollecita attuazione all'articolo 17 della legge finanziaria regionale. Egli ci ha fornito una serie di dati e ha citato una serie di norme legislative interessanti il personale, che confermano indubbiamente la complessità del problema; ma in ordine all'attuazione della legge sulla finanza regionale il suo silenzio è stato assoluto.

Se le notizie trapelate in questi giorni venissero confermate, vi sarebbe veramente di che preoccuparsi. Si dice infatti che alcuni Ministeri sosterrrebbero la tesi in base alla quale non dovrebbero trasferire alle regioni alcuna competenza. Fra le amministrazioni che avrebbero sostenuto tale punto di vista figurano, a quanto pare, quelle dei lavori pubblici e dell'agricoltura, e la vivace resistenza all'attuazione dell'ordinamento regionale farebbe leva sulla norma dell'articolo 17 della legge sulla finanza regionale che riserva allo Stato poteri di indirizzo e coordinamento. Si tratta di una norma contro la quale noi abbiamo votato in questa Camera e che, come l'onorevole ministro ben sa, è stata impugnata per incostituzionalità dalle giunte regionali lombarda e veneta. Un ulteriore incoraggiamento delle resistenze segnalate si riscontra poi nell'azione del Governo, la quale si è manifestata anche negli ultimi provvedimenti governativi, vedi il « decretone », che agli articoli 45 e 46 prevede lo svincolamento

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1970

del potere della regione, istituendo organi di controllo burocratico per quanto riguarda le rette ospedaliere, quando la Costituzione e la legge finanziaria regionale e la legge ospedaliera stabiliscono chiaramente che la competenza in questa materia appartiene al nuovo ente.

Vi è inoltre una questione di carattere organizzatorio. Se scorre la *Gazzetta ufficiale*, signor ministro, vedrà tutti i giorni che i ministeri, anche quelli direttamente investiti dall'ordinamento regionale, non fanno altro che bandire concorsi. Ora, io credo che non vi sia alcun imprenditore che si trovi nella necessità di riorganizzare la sua azienda, con quella complessità di problemi che ella prima segnalava, che procederebbe come procede l'amministrazione statale e cioè continuando a reclutare personale, quando si sa che almeno in parte quello che ha già deve essere trasferito.

Vi è ancora l'incertezza del Governo che io trovo riflessa in alcune parole che le vengono attribuite, onorevole ministro, dal *Corriere della sera* del 30 settembre 1970 e che ella avrebbe pronunciato in un convegno di « Forze nuove ». Da esse traspare la difficoltà in cui ella si trova a portare avanti questa attività. Secondo quanto riferisce il *Corriere della sera*, ella avrebbe chiesto al Presidente del Consiglio di indire una riunione a livello di ministri per dare una interpretazione definitiva all'articolo 17 della legge finanziaria regionale, nella parte in cui si parla di potere di indirizzo e di coordinamento dello Stato in relazione all'attività regionale. Questo significa che nell'espletamento di questa funzione, a nostro giudizio, ella incontra notevoli ostacoli. Perciò ho detto prima che i contrasti esistono anche all'interno del Governo.

Infine ella ha portato un argomento nuovo, quello della connessione tra l'emanazione dei provvedimenti delegati ex articolo 17 della legge regionale e l'articolo 5 del disegno di legge n. 808. Ma il disegno di legge n. 808 è stato chiaramente modificato dalla Camera, la quale, su questo punto come su altri, ha battuto il Governo, che era venuto a proporre una pura e semplice proroga di quegli articoli della legge n. 249, senza tener conto che proprio nel frattempo erano state istituite le regioni. Nel disegno di legge n. 808 — glielo ricordo perché ella allora era il responsabile di questa branca — non c'era alcun riferimento regionale e soltanto la Camera nella quasi totalità con l'opposizione soltanto dei fascisti e dei liberali, ha stabilito giustamente tale connessione.

GATTO, *Ministro senza portafoglio*. Non c'erano le regioni quando fu presentato il disegno di legge n. 808.

CARUSO. Quando l'ha presentato, nel dicembre 1969, si discuteva davanti a questa Camera la legge finanziaria regionale. Quando abbiamo ripreso il dibattito in aprile, la legge finanziaria regionale era già stata approvata e le elezioni erano state già indette. La sua è quindi una scusa che non regge.

GATTO, *Ministro senza portafoglio*. A quell'epoca non ero più a quel Ministero. Ad ogni modo, non ho niente da dire contro l'articolo 5. Anzi.

CARUSO. Credo che esso la agevoli e la aiuti, se ella lo intende e lo interpreta nel senso in cui la Camera ha inteso approvarlo.

GATTO, *Ministro senza portafoglio*. Mi aiuta fino a un certo punto.

CARUSO. Quell'articolo significa che bisogna trasferire immediatamente i poteri e le funzioni amministrative alle regioni e pensare poi alla riorganizzazione dell'amministrazione dello Stato. Non si può legare così strettamente la questione come ella ha fatto. In ogni caso prendo atto della sua risposta e naturalmente non posso che dichiarare la mia insoddisfazione.

GATTO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTO, *Ministro senza portafoglio*. Desidero avvertire la Camera che il presidente della Commissione bicamerale per le questioni regionali, senatore Oliva, mi ha invitato a fare una relazione alla Commissione sulla situazione dei lavori per le regioni e che io ho aderito molto volentieri. Spero che tutto lo stato dei lavori riguardanti l'ordinamento regionale possa essere reso noto al Parlamento in quella occasione.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, rivolte al ministro della pubblica istruzione, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Mattalia, Scotoni e Orilia, « per sapere: quali interventi abbia fatto o intenda fare per sanare la situazione di grave tensione

verificatasi in numerosi comuni delle vallate trentine a seguito del disagio causato, nelle locali scuole medie, dal licenziamento di circa 300 insegnanti-studenti avvenuto ad anno scolastico ormai avanzato, e con le conseguenze scolastiche segnalate legittimamente dalle proteste delle famiglie interessate; se ritenga socialmente compatibile e totalmente legittimo un licenziamento del genere che accomuna il trattamento fatto a giovani insegnanti delle scuole medie statali regolarmente nominati dalla competente autorità, a quello riservato ai tristi settori del « bracciantato » privo di ogni garanzia e difesa; se non ritenga socialmente e legalmente necessario dare disposizioni a che gli insegnanti-studenti licenziati siano utilizzati per lo svolgimento di quelle attività integrative (dopo-scuola, ecc.) che la legge stessa pone tra i doverosi compiti istituzionali della scuola dell'obbligo; se ritenga, infine, opportuno fare il punto della irritazione diffusa nella provincia di Trento contro l'attuale reggente il locale provveditorato agli studi, il cui comportamento non risulta il più adatto a governare senza stridori e malumori le scuole della pur civile, ordinata, paziente e disciplinata gente trentina » (3-02706);

Sanna, « per sapere: se sia a conoscenza della forte protesta in corso in Sardegna da parte degli studenti lavoratori i quali, dopo essere stati trattenuti nei loro incarichi all'inizio dell'anno scolastico onde assicurare il normale svolgimento delle lezioni, vengono oggi licenziati in tronco a mano a mano che si procede alla nomina di insegnanti forniti di titolo; se non condivida l'opinione che il problema non può essere liquidato semplicemente in base alla constatazione che si tratta di non aventi titolo, ma che meriti invece una attenta considerazione sotto il profilo umano e sociale tenuto conto che tale personale è stato utilizzato per anni nelle sedi più disagiate e più lontane dai centri universitari e che tale agitazione in fondo ha la sua origine nelle gravi condizioni materiali in cui versa la grande massa degli studenti sardi; se pertanto non ritenga di dover adottare provvedimenti che consentano da un lato l'impiego degli studenti nel doposcuola di cui si chiede larga estensione e dall'altro di garantire il salario universitario ad un numero ben più consistente di studenti » (3-02739).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'oggetto di queste inter-

rogazioni è ormai del tutto inattuale, ma trattandosi di problemi che, purtroppo, è probabile si ripropongano, ritengo opportuno dare tutte le delucidazioni necessarie.

Per quanto riguarda il passato, ricordo che in provincia di Trento la revoca di nomine di supplenti in seguito al conferimento di incarichi a tempo indeterminato ai sensi dell'ordinanza ministeriale del 22 ottobre 1969, per l'anno 1969-70, si è ridotta al numero di 24 insegnanti e non di 300, come gli onorevoli interroganti lamentano.

Infatti il provveditore agli studi di Trento aveva effettuato, entro il prescritto termine del 15 gennaio 1970, le nomine degli incaricati per tutti i posti disponibili (221 nomine) e ciò aveva provocato le proteste e degli insegnanti sforniti di titolo specifico di incaricati *pro tempore* e degli alunni; tuttavia, solo 24 di queste nomine vennero accettate.

Con il 15 gennaio lo stesso provveditore di Trento, a norma dell'ordinanza 17 giugno 1969, sospese le nomine a tempo indeterminato. Pertanto la maggior parte degli studenti-insegnanti sono rimasti nei posti loro attribuiti all'inizio dell'anno, anche in base alle norme precedentemente impartite.

L'onorevole interrogante solleva anche il problema dell'utilizzazione degli insegnanti studenti nei doposcuola di scuola media nella provincia di Trento. Questo è certamente un problema di grande importanza sia per quanto riguarda l'istituzione in sé dei doposcuola sia per quanto riguarda la possibile utilizzazione di questo personale nei doposcuola.

È difficile, ovviamente, prevedere una norma permanente che affidi i doposcuola agli insegnanti studenti, tuttavia questo è certamente un mezzo per intervenire in queste situazioni di emergenza per garantire l'occupazione a questi insegnanti.

In particolare, per quanto riguarda Trento, è stata concessa l'autorizzazione all'assunzione di 50 « animatori » da utilizzare nei doposcuola della provincia, il che dovrebbe aver coperto all'incirca il numero di insegnanti studenti che erano rimasti senza lavoro per effetto delle nomine a tempo indeterminato.

Una situazione del genere si è presentata anche in Sardegna — rispondo qui anche all'interrogazione dell'onorevole Sanna — dove in verità la preoccupazione per la perdita del lavoro da parte di questi insegnanti studenti era stata più grave sia per il rilevante numero di domande di incarichi a tempo indeterminato che erano intervenute, sia perchè nei provveditorati della Sardegna si era proceduto alla nomina o alla predisposizione della

nomina degli incaricati a tempo indeterminato anche oltre il termine del 15 gennaio precedentemente indicato.

Tuttavia il Ministero, valutata la situazione difficile che si era venuta creando per questa categoria di insegnanti e tenuto conto anche della ormai avanzata fase dell'anno scolastico, che evidentemente sconsigliava sostituzioni numerose di insegnanti in una medesima provincia, provvide con un telegramma del 24 gennaio 1970 a far cessare le operazioni di nomina degli incaricati a tempo indeterminato.

In definitiva, il numero complessivo degli insegnanti che sono stati sostituiti da insegnanti incaricati a tempo indeterminato in Sardegna è di poche decine, quindi il problema non ha assunto neanche qui dimensioni rilevanti. Si potevano, per la verità, temere proteste da parte degli insegnanti candidati alle nomine a tempo indeterminato, ma fortunatamente (vorrei dire) da parte di questi insegnanti le proteste sono venute in numero molto limitato: evidentemente molti di essi hanno trovato sistemazione in altri provveditorati, per cui la situazione si è così definita senza creare eccessive difficoltà per alcuno.

Certo, si tratta di un problema di fondo che riguarda la necessità non solamente di garantire il posto di lavoro a questi incaricati, ma anche un corretto e tempestivo inizio del funzionamento della scuola.

Come gli onorevoli interroganti sanno, sono già state prese quest'anno disposizioni e misure per poter ridurre al minimo il disagio all'inizio dell'anno scolastico; ci auguriamo pertanto che, attraverso queste nuove misure e attraverso le successive misure che potranno essere prese, questi fenomeni, che certo non contribuiscono all'ordinato funzionamento della scuola, possano essere superati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mattalia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MATTALIA.** La parola « soddisfazione » forse non è la più appropriata, ma non voglio cadere, per forza di consuetudine, preda dell'*a priori* della « non soddisfazione ». Prendo atto, in sede storica, che il provveditore di Trento è stato investito da un inconveniente di cui non era responsabile (le nomine ritardate), che questo inconveniente ha provocato proteste ed agitazioni, a seguito delle quali il provveditore ha investito a sua volta del problema il Ministero della pubblica istruzione. Il Ministero ha bloccato le nomine e dopo un mese l'inconveniente è stato in gran parte eli-

minato. Da questo punto di vista, prendo atto, sempre in sede storica, che la cosa si è risolta favorevolmente.

L'onorevole sottosegretario ha sorvolato sull'ultima parte della mia interrogazione, la più delicata, nella quale ho detto indirettamente che un po' di delicata intuizione, da parte del provveditore, della particolare anamnesi politica e psicologica della regione trentina, avrebbe forse potuto evitare l'insorgenza e l'affiorare di rigurgiti di carattere, vorrei dire, « segregazionista ». Questi rigurgiti non solo totalmente spenti, ma nella regione trentina rientrano ormai nell'ordine di fenomeni assolutamente episodici ed epidemici.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Sanna non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Vedovato, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere — con riferimento alle imminente elezioni dei membri della commissione giudicatrice del concorso a cattedra di storia dei trattati e politica internazionale, bandito dall'università di Bari — i motivi che hanno portato all'esclusione degli storici delle facoltà di lettere, magistero ed economia e commercio dal diritto di voto; per conoscere, altresì — considerato che, nella sua evoluzione, la disciplina di storia dei trattati e politica internazionale ha assunto, in Italia ed all'estero, un carattere sempre più strettamente storico, sì che tutti i suoi cultori, dai professori ordinari ai liberi docenti, dagli assistenti ordinari ai giovani borsisti, sono esclusivamente degli storici e che, inoltre, la prassi costantemente seguita in tutte le precedenti elezioni ha sempre riconosciuto l'appartenenza della materia alle discipline storiche —, se non si ravvisi l'opportunità di provvedere immediatamente, mediante decreto integrativo, ad eliminare tale ingiusta esclusione che reca grave attentato alla vitalità stessa della disciplina, per il fatto di impedire proprio agli storici che sono *ratione materiae* i giudici più qualificati, di avere un'adeguata rappresentanza nella commissione giudicatrice ».

Alini, Canestri, Sanna e Lattanzi, ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per sapere se siano a conoscenza di quanto riportato dalla stampa, e cioè che la preside dell'istituto tecnico commerciale " Favarel-

li » di Stradella (Pavia), in seguito ad una lettera anonima di minaccia da lei ricevuta: 1) ha sottoposto, venerdì 13 febbraio 1970, ad interrogatorio nei locali dell'istituto, alla presenza di carabinieri, tre studenti, di cui due iscritti al PSIUP e uno al PCI, colpevoli soltanto di essersi particolarmente impegnati nelle giuste lotte studentesche dei mesi scorsi; 2) ha sospeso, lunedì 16 febbraio 1970, le lezioni mentre i circa cinquecento studenti e professori venivano sottoposti a perquisizione da parte di carabinieri nei locali stessi dell'istituto; inoltre sono state predisposte perizie calligrafiche che avranno luogo nei prossimi giorni nei confronti dei tre studenti di cui sopra. Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se, di fronte a fatti così inauditi che vanno al di là degli altri pur gravi e deprecati episodi di autoritarismo che si sono avuti in questi ultimi tempi in numerosissime scuole di varie città, non ritengano di dover energeticamente ed urgentemente intervenire perché nella scuola italiana si instauri finalmente un diverso clima che tenga conto della maturazione democratica degli studenti, come forza sempre più legata ai profondi mutamenti della società italiana e come componente che di tali mutamenti è stata tra i protagonisti » (3-02871).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Giomo, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere i criteri in base ai quali sono disposte le nomine dei presidenti e degli altri membri dei consigli d'amministrazione degli istituti professionali di Stato. Risulta all'interrogante che le presidenze di molti istituti sono affidate, con criteri meramente politici-elettoralistici, a deputati o senatori del partito di maggioranza relativa e che in alcune città, in cui funzionano vari istituti professionali, la ripartizione delle presidenze fra deputati e senatori è effettuata in modo che ogni corrente del partito predetto sia investita del feudo dell'amministrazione di un istituto. Gli istituti professionali, anche per la latitudine dei poteri dei consigli d'amministrazione in materia di nomina del personale e di acquisti dei sussidi e del materiale, sono considerati e trattati come posizioni di potere e sono perciò lottizzati, come ogni altra posizione di potere, per essere distribuiti feudalmente fra gli amici del governo e del partito di maggioranza nel governo. L'interrogante si permette di far presente che, oltre tutto, una elementare esigenza morale e politica dovrebbe imporre la incompatibilità fra l'esercizio del mandato parlamentare e la presidenza

degli istituti professionali di Stato anche al fine di permettere che, sull'amministrazione autonoma di tali istituti che spendono annualmente centinaia di milioni con decisioni discrezionali, si possa esercitare efficientemente il controllo dei competenti organi tecnico-giuridici dello Stato » (3-02901).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'interrogazione dell'onorevole Giomo investe indubbiamente una materia di estrema importanza e di estrema delicatezza. Tutti sappiamo — Parlamento e Governo — che quello di dare un ordinamento stabile, certo e permanente all'istruzione professionale è un problema aperto nella nostra scuola, al quale dovrebbe essere data risposta e soluzione al più presto possibile. Tuttavia, mi consenta l'onorevole Giomo di dire che non è neanche esatto che al momento attuale gli istituti professionali siano abbandonati come sinecura o mezzi di governo o di potere, senza nessun controllo, ai famelici appetiti dei partiti di maggioranza ed in particolare del partito di maggioranza relativa.

In realtà, le nomine dei membri del consiglio di amministrazione degli istituti professionali (dico cose note, ma non potevo che ripetere quanto è disposto dalle norme vigenti) vengono disposte dal ministro della pubblica istruzione su proposta del provveditore agli studi, sentite le designazioni compiute dagli enti territoriali e tecnici interessati (provincia, comune, consorzio provinciale per l'istruzione tecnica, talvolta camere di commercio ed altri enti del genere). I due rappresentanti ministeriali in seno a ciascun consiglio, tra i quali viene scelto il presidente, appartengono di norma al mondo economico locale. Questo in base ad un criterio che l'esperienza ha confermato, quello cioè di lasciare agli istituti professionali un carattere che partecipi contemporaneamente e dell'impegno scolastico e della comprensione dei problemi della società produttiva in continuo divenire ed in continuo sviluppo. Quindi, la presidenza affidata ad uomini non rigorosamente di scuola, ma anzi legati ai problemi della produzione, in genere è apparsa (e mi pare che l'esperienza l'abbia confermato) come una scelta opportuna.

Per quanto riguarda i parlamentari, di norma i presidenti non vengono scelti nella

persona di parlamentari, sia in ossequio alla riconosciuta incompatibilità tra il mandato parlamentare e la presidenza di enti, sia anche per evitare gli inconvenienti cui l'onorevole interrogante fa cenno nella sua interrogazione.

Tuttavia vi sono stati e vi sono tuttora alcuni casi nei quali, nelle more della costituzione del consiglio di amministrazione o per la difficoltà di trovare sul luogo persone di riconosciuta autorità, si ricorre alla nomina di commissari governativi e di presidenti che rivestono l'incarico parlamentare. Il fenomeno è per altro di dimensioni molto limitate: al maggio 1970, su 530 istituti professionali, i parlamentari in posizione di commissario o di presidente erano soltanto 26. Ed è prassi e tendenza del Ministero della pubblica istruzione quella di ridurre gradualmente questo numero, concordando pienamente con la non opportunità che dei parlamentari abbiano questo incarico.

Per quanto riguarda i limiti dell'autonomia degli istituti professionali, che l'onorevole interrogante definisce discrezionalità quasi assoluta, vorrei ricordare che si tratta per l'appunto non di discrezionalità ma di autonomia soggetta ad appositi controlli, guidata da apposite norme e da appositi regolamenti. Può darsi che in qualche caso questa autonomia non sia correttamente o positivamente gestita. In questi casi il Ministero non manca mai di intervenire; ma credo che a questa autonomia, soprattutto nel campo dell'istruzione professionale, non sia il caso di rinunciare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GIOMO.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, sono spiacente di dover rispondere a lei, che è qui in veste di avvocato d'ufficio di una causa che non investe la parte politica che ella rappresenta nel Governo. È inutile nasconderci dietro un dito. È chiaro che in questo nostro paese tutti i posti di sottogoverno e di potere sono dati secondo il malcostume della tessera politica che il prescelto detiene nella propria tasca. Qui dentro si parla molto spesso di antifascismo, molto spesso si parla contro il fascismo, il che ci trova perfettamente consenzienti; però ci sembra assai strano che certi metodi tipici del periodo fascista continuino a prosperare e a svilupparsi anche in questo clima democratico. Un cittadino che non abbia una tessera politica, particolarmente la tessera politica

di un partito di Governo, in ispecie del partito di maggioranza relativa, non può accedere a dei posti di potere o di amministrazione della cosa pubblica. In America questo è chiamato il sistema delle spoglie; in Italia è diventato qualche cosa di più del sistema delle spoglie. Le presidenze degli istituti professionali, onorevole sottosegretario, sono affidate, non nascondiamocelo, con criteri clientelari ed elettoralistici, particolarmente dal partito di maggioranza relativa.

Il suo Ministero non è uno dei più ligi nel rispondere alle interrogazioni. Ricordo che in data 7 aprile, per esempio, presentai una interrogazione a risposta scritta — e ancora attendo la risposta — nella quale facevo presente che il professor Gennaro Lionetti, preside titolare dell'istituto tecnico commerciale Corinaldesi di Senigallia, dopo il suo collocamento a riposo era stato nominato con decreto ministeriale del 1968 presidente del consiglio di amministrazione dell'istituto professionale di Stato per il commercio di Ancona; che nell'imminenza della scadenza del mandato fu proposta dal provveditore agli studi e dal presidente del consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di Ancona la riconferma nell'incarico di questa persona, la quale gode larga stima dopo essere stata per molti anni preside di un istituto della regione; che, a quanto risulta, il relativo decreto ministeriale fu redatto dalla competente direzione generale dell'istruzione professionale conformemente alle suddette proposte, ma poi fu restituito alla stessa dal gabinetto del ministro corretto nell'indicazione della persona del presidente, essendo stato sostituito al nome del professor Lionetti quello del signor Valentino Valentini, impiegato nell'ufficio del lavoro di Senigallia. Se questi non sono metodi discrezionali...! Non saranno svolti ad Ancona, saranno svolti presso il gabinetto del ministro della pubblica istruzione.

C'è solo questa differenza: che il professor Gennaro Lionetti è un preside a riposo mentre il signor Valentino Valentini è un impiegato dell'ufficio del lavoro di Senigallia.

E c'è un'altra differenza ancora: mentre il professor Lionetti è il presidente della sezione del partito liberale di Senigallia, il signor Valentino Valentini è un democratico cristiano. Questa, direi, è la prova della discrezionalità. Ma io non entro nel merito di questo particolare problema.

Il problema degli istituti professionali mi sembra ben più grave e più delicato. Gli istituti professionali, anche per la latitudine dei

consigli di amministrazione, sono veri centri di potere politico elettorale. Basti pensare ai poteri per la nomina del personale, per l'acquisto dei sussidi didattici e dei materiali scolastici per capire l'importanza di queste presidenze e di questi posti nei consigli di amministrazione. Essi sono trattati ormai senza alcun criterio pedagogico, didattico e amministrativo.

Siamo ormai, in alcuni grandi centri d'Italia, onorevole sottosegretario, alla « lottizzazione del potere », una specie di legge urbanistica del potere pubblico per cui tutte le posizioni di potere e di sottopotere sono distribuite feudalmente agli amici del Governo e del partito di maggioranza del Governo secondo le varie correnti. Siamo a questo punto: qui c'è un basista e là ci metteremo un doroteo; qui c'è un moroteo e là ci metteremo un...

ANDREOTTI. Un liberale.

GIOMO. Un liberale mai, con molta probabilità un ex « primavera », onorevole Andreotti. Comunque liberali non ce ne vanno; ci vanno i democratici cristiani. In questo caso sono proprio posti riservati alla democrazia cristiana, al partito di maggioranza relativa.

ANDREOTTI. Ci sopravvaluta.

GIOMO. No, non vi sopravvaluto in questo.

Quello che però ci sembra più grave è che da un certo tempo in qua — e lo ha confermato implicitamente anche il sottosegretario — non si nominano più soltanto dei tesserati della democrazia cristiana, si nominano dei parlamentari, deputati e senatori, e voi capite in quale posizione costoro vengono a trovarsi. Oggi l'onorevole sottosegretario ci ha assicurato che questo numero è in diminuzione, che lo si farà diminuire il più possibile, però si arriva perfino alla raffinatezza in alcune città, come dicevo, che la spartizione delle presidenze fra i parlamentari è effettuata in modo che ogni corrente del partito sia investita dal feudo dell'amministrazione di un istituto. Questi equilibri misteriosi ed instabili, che sono il volto esterno di un neofeudalismo gabbellato per democrazia, non servono a nessuno, non servono a coloro che credono veramente nella democrazia. Se la democrazia è un metodo politico per affrancare gli uomini, per donare a loro più libertà, questa parodia neofeudale è esattamente l'opposto: rende gli uomini più schiavi, più servi, più *clientes* dei loro più potenti amministratori.

Vogliamo programmare economicamente il nostro paese? Noi siamo d'accordo, ma se questa programmazione economica non la facciamo precedere da una programmazione morale, non conquisteremo mai il paese, tutto il paese alla democrazia e soprattutto alla fiducia nello Stato. Serpeggia un profondo senso di sfiducia, di fronte a questi atti. Il vedere delle persone prive di competenza e di capacità messe in uno posto di potere perché li possono distribuire altri posti, evidentemente non incoraggia, non conquista alla democrazia, particolarmente i meno abbienti e i meno provveduti.

Quindi, io mi permetto di far presente soprattutto che una elementare esigenza morale e politica dovrebbe imporre l'incompatibilità fra l'esercizio del mandato parlamentare e la presidenza degli istituti professionali di Stato, anche al fine di permettere che sulla amministrazione autonoma di tali istituti, che spendono annualmente centinaia di milioni, con decisioni discrezionali o autonome si possa esercitare efficientemente il controllo dei competenti organi tecnico-giuridici dello Stato.

A questo punto mi rivolgo non soltanto alla sensibilità del sottosegretario, ma anche e soprattutto a quella del nostro Presidente della Camera, di cui conosco l'adamantina capacità e il senso di giustizia affinché, se il Ministero della pubblica istruzione non può porre un rimedio, egli presti la sua opera autorevole per salvarci da questo prosperante neoguelfismo.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano analogo argomento, saranno svolte congiuntamente:

Carrara Sutour e Canestri, ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno, « per sapere se siano a conoscenza dei gravissimi atti di repressione recentemente verificatisi all'Istituto magistrale Lambruschini di Genova-Sampierdarena, sotto lo specioso pretesto dell'applicazione di un regolamento fascista, che risale al 1925, e in una linea di intimidazione e di violenza contro tutti coloro che, professori e studenti, rifiutano la scuola caserma. Quindici studenti sono stati sospesi, uno di essi espulso per tutto l'anno scolastico e, naturalmente, si tratta degli alunni tra i più attivi nel proporre la sperimentazione di metodi didattici nuovi. Si è giunti addirittura a far presidiare l'ingresso della scuola dalle forze di polizia, a procedere a perquisizioni e fermi, a usare mezzi di repres-

sione tanto grossolani quanto impotenti ad arrestare il moto di sviluppo per una scuola diversa che serva a tutti per apprendere, che sia effettivo strumento culturale e non già solo strumento selettivo per fabbricare disoccupati, sottoccupati, alienati. Esistono in Italia 260.000 maestri che non sanno a chi insegnare e probabilmente nemmeno che cosa insegnare. Chi riesce invece ad inserirsi nel vieto meccanismo burocratico della scuola, trova umiliazioni e condizioni di vita ben poco desiderabili. Persino le maestre d'asilo, stanche di fare un lavoro non retribuito o quasi, sono scese in sciopero recentemente a Genova. I metodi di repressione sopra denunciati cercano di impedire la presa di coscienza che si sta sviluppando nelle scuole e la lotta democratica e civile che studenti e anche insegnanti, come al Lambruschini, portano avanti. Gli interroganti pensano che il Governo non possa consentire a tali metodi quali quelli che sono stati adottati dal preside dell'istituto di cui sopra, con la connivenza del provveditore di Genova spalleggiata dalla assurda presenza poliziesca e chiedono quindi di conoscere quali provvedimenti siano stati assunti o si intenda assumere perché la repressione al Lambruschini cessi e gli studenti vengano reintegrati nei loro diritti » (3-02979);

Bini, Ceravolo Sergio e D'Alema, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se intende precisare il suo atteggiamento in merito ai fatti accaduti all'istituto magistrale Lambruschini di Genova-Sampierdarena. In questa scuola, in seguito al rifiuto del preside e di una parte degli insegnanti di consentire che fossero sperimentate forme nuove di didattica, in particolare l'esecuzione dei compiti in classe in forma collettiva, gli studenti entrarono in agitazione. Durante una assemblea lo studente Antonio Demuro diede lettura di un documento elaborato insieme con un folto gruppo di compagni, che al preside parve offensivo. In conseguenza di questo episodio il preside e la maggioranza dei professori decisero di punire lo studente con la sospensione dalle lezioni sino alla fine dell'anno scolastico. A distanza di un mese il provveditore agli studi di Genova ha respinto il ricorso presentato dallo studente Demuro. Si intende chiedere in particolare al Ministro anche nel caso che, diversamente dagli interroganti, ritenga ammissibili le punizioni nella scuola, se non giudichi assolutamente inconcepibile una misura di tanta gravità e se non pensi perciò di dover rendere giustizia

allo studente Demuro prendendo immediatamente in esame il ricorso da lui presentato e accogliendolo » (3-02980).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Rispondo anche a nome del ministro dell'interno. Presso l'istituto magistrale Lambruschini di Genova-Sampierdarena sono state inflitte due punizioni; una dal consiglio dei professori della IV sezione G della succursale di Sampierdarena e l'altra dal collegio dei professori.

Per quanto riguarda la prima punizione, essa discese dal fatto che il 12 febbraio 1970 un gruppo di alunni della classe IV G aggredirono, durante l'intervallo delle ore 12,20, nel salone della scuola, un gruppo di allieve che non condividevano le loro idee, ingiuriandole e percuotendole.

Sulla base di denuncia di alcuni genitori delle alunne aggredite e dei rapporti di alcuni professori della classe IV G, il consiglio dei docenti, nella riunione del 15 febbraio 1970, inflisse la punizione disciplinare della sospensione di 5 giorni a 12 alunni, e di 15 giorni ad altri tre (Zurino Claudio, Malombra Giancarlo e Martinelli Giuseppe), che erano stati particolarmente attivi nell'azione aggressiva.

Queste punizioni furono votate a rilevante maggioranza dai presenti al consiglio dei professori.

Per i fatti in questione, da cui discesero queste punizioni a carico dei tre giovani ai quali è stata erogata la punizione della sospensione dalle lezioni per 15 giorni, è stata sporta denuncia da parte dei genitori delle alunne aggredite con conseguente istruttoria formale — su richiesta della procura della Repubblica di Genova — in ordine al reato di tentata violenza privata, aggravata dal numero delle persone.

Per questi fatti e consideratane la gravità, il provveditore agli studi di Genova non ha ritenuto di poter accogliere i ricorsi prodotti dai genitori degli alunni avverso la punizione inflitta.

Per quanto riguarda la seconda punizione, quella della sospensione per l'intero anno scolastico comminata dal collegio dei professori all'alunno Antonio Demuro, anche esso della classe IV G della succursale di Sampierdarena dell'istituto magistrale Lambru-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1970

schini, i fatti risultano i seguenti: il 17 febbraio 1970 il preside dell'istituto in questione si recò nella succursale di Sampierdarena. Nel corso di una assemblea non autorizzata, tenutasi in forma tumultuosa, l'alunno Demuro, che faceva parte del gruppo sospeso dalle lezioni per 5 giorni per i fatti che ho citato precedentemente, lesse un comunicato, da inviare al provveditore agli studi, secondo il quale l'assemblea aveva deciso l'adozione di compiti in classe collettivi, i collettivi di lavoro e l'obbligo per il preside di recarsi tre volte alla settimana alla succursale di Sampierdarena. Quando gli si sono raccolti intorno circa 150 compagni, il Demuro si è rivolto al preside, presenti tre professori, e lo ha apostrofato con queste parole: « Noi di un preside come lei non sappiamo che farcene ! ».

Per tale fatto, che non è configurabile come un giudizio dell'attività del preside, ma ne ha costituito oltraggio, il collegio plenario dei professori, nella seduta del 19 febbraio 1970, ha inflitto all'alunno la punizione disciplinare di cui alla lettera f) dell'articolo 20 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, vigente in materia.

Dato il comportamento predetto, il competente provveditore agli studi non ha ritenuto di poter accogliere il ricorso prodotto dalla madre dell'alunno Demuro avverso la sanzione predetta. Tuttavia, il Ministero della pubblica istruzione ha considerato che questa sanzione, che comporta l'esclusione dalla sessione di primo esame, avrebbe determinato, con la nuova disciplina degli esami prevista dalla legge 5 aprile 1969, n. 119, la perdita dell'anno scolastico, il che non era nello spirito della punizione inflitta. Conseguentemente, il Ministero stesso ha precisato al provveditore agli studi che la sanzione in parola « non produce la perdita dell'anno scolastico e consente quindi all'alunno interessato di sostenere gli esami finali in qualità di privatista ». Difatti, il Demuro ha potuto sostenere e superare gli esami di Stato.

Stando così le cose, e dato che le decisioni adottate dal provveditore agli studi sui ricorsi presentati avverso le punizioni predette sono definitive, non sono stati ravvisati fatti tali da giustificare il richiesto intervento del Ministero.

Gli onorevoli interroganti, inoltre, si difendono anche su una valutazione e su commenti di carattere generale sui problemi attuali della nostra scuola e sulla necessità del suo rinnovamento. Non credo che sia questa

la sede per affrontare compiutamente questo argomento. Vorrei dire che su molte delle affermazioni fatte a questo proposito dagli interroganti sulle esigenze e le prospettive indicate, il Governo concorda pienamente. Si tratta di vedere attraverso quali strumenti e con quali metodi si debba arrivare al rinnovamento della scuola. Non credo che vi si possa arrivare scambiando la democrazia con il disordine, la partecipazione con il caos, la sperimentazione scolastica con la violenza usata ad altri studenti.

**PRESIDENTE.** Poiché gli onorevoli Carrara Sutour e Canestri non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Bini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BINI.** Signor Presidente, è piuttosto difficile affermare se si è soddisfatti o meno quando la risposta arriva con tanto ritardo. L'interrogazione si riferiva a fatti avvenuti in febbraio, e i fatti sono ormai superati, almeno per quanto riguarda la giustizia che si chiedeva fosse resa allo studente Demuro colpito da quelle sanzioni disciplinari, e che di fatto gli è stata resa, dal momento che egli è stato ammesso a superare gli esami. Mi pare dunque che il giudizio del Ministero sia stato un poco più equilibrato di quello delle autorità scolastiche locali.

Siccome però questo suona sconfessione di fatto del preside e della maggioranza degli insegnanti dell'istituto magistrale Lambruschini, di ciò non posso non prendere atto con soddisfazione. Resta poi il problema del modo autoritario con cui si continua a gestire quella scuola, come tutte le altre scuole d'Italia, dove, in effetti, i soli che non hanno diritti riconosciuti sono gli studenti i quali, se vogliono far sentire la loro voce, esprimendo ad esempio un giudizio su un preside (in fondo, è un giudizio che molti di noi sarebbero disposti a condividere pienamente, e cioè che l'esistenza dei presidi non è necessaria); se vogliono far sentire la loro voce, dicevo, devono ricorrere a quelle forme di manifestazione del loro pensiero che l'onorevole sottosegretario ha definito di disordine.

Mi dichiaro insoddisfatto, pertanto, per il modo in cui vengono giudicati questi fatti; ma questo evidentemente non è argomento da trattare in questa sede.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1970

### Svolgimento di proposte di legge.

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

GUNNELLA, COMPAGNA e TERRANA: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli remunerativi dell'impiego pubblico e dell'impiego privato » (2617);

LA MALFA, BUCALOSSI, MAMMÌ, COMPAGNA, MONTANTI e GUNNELLA: « Provvedimenti per la tutela di Venezia e della laguna veneta » (1708);

BOZZI: « Interpretazione autentica della legge 3 aprile 1958, n. 472, e successive modificazioni, concernente la valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle forze armate » (1121);

CERUTI: « Inquadramento degli impiegati dello Stato nella categoria corrispondente al titolo di studio posseduto » (1296);

SISTO, GIORDANO, GIRAUDI e BOFFARDI INES: « Sistemazione in ruolo di ex direttori didattici incaricati della scuola primaria attraverso concorso per titoli ed esame-colloquio » (2262);

BOFFARDI INES, RUSSO FERDINANDO, CATTANEI, DAGNINO, SANTI, GIRAUDI, SISTO, GIORDANO, LONGONI, MONTI, MENGOSZI, CALVETTI, FIORET, ANDREONI, FRACANZANI, CASTELLUCCI, REVELLI, MIOTTI CARLI AMALIA, BALASSO, CATTANEO PETRINI GIANNINA, CICCARDINI, ANSELMINI, SPERANZA, PISICCHIO, MERENDA, AZIMONTI, GRASSI BERTAZZI, BODRATO, CALVI, ANTONIOZZI, ALLOCCA, BECCARIA e DE LEONARDIS: « Provvidenze concernenti il personale della azienda di Stato per i servizi telefonici assunto in base all'articolo 3 della legge 14 dicembre 1965, n. 1376 » (2419);

LAFORGIA, MERENDA, PAVONE, URSO, TAMBRONI ARMAROLI, BOVA, NANNINI, ANSELMINI, AZZARO, BARBI, BECCARIA, BERSANI, BIANCHI FORTUNATO, BIMA, BOLDRIN, BOSCO, BOTTARI, BRESSANI, BUZZI, CAIAZZA, CARRA, CASTELLUCCI, CERUTI, COCCO MARIA, COLOMBO VITTORINO, DAGNINO, DALL'ARMELLINA, DE PONTI, ERMINERO, FABBRI, BIANCHI GERARDO, GALLI, GIRARDIN, HELFER, LETTIERI, LONGONI, MARTINI MARIA ELETTA, MATTARELLA, MERLI, MEUCCI, MICHELI FILIPPO, NAPOLITANO FRANCESCO, PANDOLFI, PATRINI, RADI, RICCIO, SALVI,

SAVIO EMANUELA, SGARLATA, SORGI, TANTALO, VECCHIARELLI e ZACCAGNINI: « Estensione ai pensionati ex lavoratori autonomi delle quote di maggiorazione della pensione nella misura degli assegni familiari corrisposti ai lavoratori dell'industria » (2441);

LAFORGIA, MERENDA, PAVONE, URSO, TAMBRONI ARMAROLI, BOVA, NANNINI, ANSELMINI, AZZARO, BARBI, BECCARIA, BERSANI, BIANCHI FORTUNATO, BIMA, BOLDRIN, BOSCO, BOTTARI, BRESSANI, BUZZI, CAIAZZA, CARRA, CASTELLUCCI, CERUTI, COCCO MARIA, COLOMBO VITTORINO, DAGNINO, DALL'ARMELLINA, DE PONTI, ERMINERO, FABBRI, BIANCHI GERARDO, GALLI, GIRARDIN, HELFER, LETTIERI, LONGONI, MARTINI MARIA ELETTA, MATTARELLA, MERLI, MEUCCI, MICHELI FILIPPO, NAPOLITANO FRANCESCO, PANDOLFI, PATRINI, RADI, RICCIO, SALVI, SAVIO EMANUELA, SGARLATA, SORGI, TANTALO, VECCHIARELLI e ZACCAGNINI: « Norme sulla corresponsione degli assegni familiari agli artigiani » (2442).

### Approvazione di disegni di legge di ratifica di trattati internazionali.

*La Camera approva senza discussione gli articoli dei seguenti disegni di legge, che saranno votati a scrutinio segreto in altra seduta:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Marocco sui trasporti aerei, concluso a Roma l'8 luglio 1967 (1713);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul reciproco riconoscimento delle società e persone giuridiche con Protocollo, firmata a Bruxelles il 29 febbraio 1968 (1724);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea (n. 63) relativa alla soppressione della legalizzazione degli atti formati da agenti diplomatici o consolari, adottata a Londra il 7 giugno 1968 (2044).

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Tunisia relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile, commerciale e penale, al riconoscimento e alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione, conclusa a Roma il 15 novembre 1967 (1725).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1970

Tunisia relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile, commerciale e penale, al riconoscimento e alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione, conclusa a Roma il 15 novembre 1967.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta ?

STORCHI, *Relatore ff.* Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, vorrei soltanto osservare che si tratta della prima convenzione di questo tipo promossa con un paese africano: per questo la sua approvazione mi sembra molto importante e, nel raccomandarla all'Assemblea, esprimo l'auspicio che ciò costituisca un utile precedente.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli identici nei testi del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FINELLI, *Segretario,* legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Tunisina relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile, commerciale e penale, al riconoscimento ed alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione conclusa a Roma il 15 novembre 1967.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 48 della Convenzione stessa.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 91, 99, 103, 112, 115, 119, 120, 122, 123, 124 e 127 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (2085).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni numeri 91, 99, 103, 112, 115, 119, 120, 122, 123, 124 e 127 dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta ?

MARCHETTI, *Relatore.* Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste convenzioni si aggiungono alle 67 che il Governo italiano ha già approvato nel suo rapporto di collaborazione con l'Organizzazione internazionale del lavoro.

Il Governo sottolinea quindi che veramente la materia con la quale si regolamenta il lavoro viene sempre più affidata alla legislazione di carattere internazionale: riteniamo che anche questo fatto sia importante per il progresso economico e sociale dei nostri lavoratori.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli identici nei testi del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FINELLI, *Segretario* legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare le seguenti Convenzioni internazionali del lavoro:

n. 91 concernente le ferie pagate ai marittimi, adottata a Ginevra il 18 giugno 1949;

n. 99 concernente i minimi salariali in agricoltura, adottata a Ginevra il 28 giugno 1961;

n. 103 concernente la protezione della maternità, adottata a Ginevra il 28 giugno 1952;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1970

n. 112 concernente l'età minima di ammissione al lavoro per i pescatori, adottata a Ginevra il 19 giugno 1959;

n. 115 concernente la protezione dei lavoratori dalle radiazioni ionizzanti, adottata a Ginevra il 22 giugno 1960;

n. 119 concernente la protezione dalle macchine, adottata a Ginevra il 25 giugno 1963;

n. 120 concernente l'igiene negli uffici e nel commercio, adottata a Ginevra l'8 luglio 1964;

n. 122 concernente la politica dell'impiego, adottata a Ginevra il 9 luglio 1964;

n. 123 concernente l'età minima di ammissione al lavoro in sotterraneo, adottata a Ginevra il 22 giugno 1965;

n. 124 concernente l'esame medico attitudinale degli adolescenti occupati in lavori sotterranei, adottata a Ginevra il 22 giugno 1965;

n. 127 concernente i pesi massimi trasportabili da un solo lavoratore, adottata a Ginevra il 28 giugno 1967.

(*E approvato*).

#### ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alle Convenzioni di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità rispettivamente all'articolo 13 della Convenzione 91, all'articolo 7 della Convenzione 99, all'articolo 9 della Convenzione 103, all'articolo 6 della Convenzione 112, all'articolo 17 della Convenzione 115, all'articolo 19 della Convenzione 119, all'articolo 21 della Convenzione 120, all'articolo 9 della Convenzione 122, all'articolo 7 della Convenzione 123, all'articolo 7 della Convenzione 124 e all'articolo 10 della Convenzione 127.

(*E approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del nuovo testo della convenzione dell'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (CERN) e del nuovo testo del relativo protocollo finanziario, approvati il 14 dicembre 1967 dal consiglio dell'Organizzazione nel corso della sua 36ª sessione (2251).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del

nuovo testo della Convenzione dell'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (CERN) e del nuovo testo del relativo protocollo finanziario, approvati il 14 dicembre 1967 dal Consiglio dell'organizzazione nel corso della sua 36ª sessione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giannantoni. Ne ha facoltà.

GIANNANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione del gruppo comunista di intervenire nella discussione del disegno di legge di ratifica di questa convenzione è motivata innanzi tutto dalla considerazione che sono troppo poche le occasioni in cui il Parlamento italiano si trova nella condizione di discutere i problemi della ricerca scientifica, ed i problemi di indirizzo che il Governo dà alla politica della ricerca. Fino all'approvazione del nuovo regolamento della Camera, noi non abbiamo neppure una sede istituzionale per i problemi della ricerca scientifica, ed è inutile che io ricordi qui come lo stesso documento costituito dalla relazione del presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, allegata ogni anno al bilancio ed allo stato di previsione, non sia mai discusso, né in aula né nelle Commissioni. Non devo ricordare neppure come il legislatore sia chiamato ad intervenire sui temi della ricerca scientifica e della politica della ricerca soltanto in modo episodico e settoriale, in occasione di alcune leggi in cui spesso si trova di fronte a situazioni curiose. Posso richiamare l'ultimo caso, quello della legge riguardante il finanziamento dei programmi spaziali, assegnata per competenza alla Commissione interni. Quasi tutta la politica della ricerca nel nostro paese si svolge all'interno di un ristretto gruppo decisionale, che fa capo al Comitato interministeriale per la programmazione economica; sono decisioni prese quasi sempre senza alcuna conoscenza pubblica preventiva degli argomenti su cui si deve discutere e senza alcuna possibilità, pertanto, di intervento che non sia quella della critica *a posteriori*. Noi intendiamo, su queste questioni, sollevare un problema, sul quale credo possano convergere anche gli interessi dei colleghi degli altri gruppi politici, quello cioè di arrivare al più presto ad una discussione approfondita degli indirizzi e dei contenuti della politica della ricerca nel nostro paese, che sia non soltanto un vero dibattito ma che offra anche la misura della consapevolezza e dell'attenzione delle forze politiche nei confronti di questo problema. Consapevolezza, credo, di

cui oggi si sente la necessità non soltanto perché non esiste settore di ricerca in Italia, o al quale l'Italia collabori anche in sede europea, che non attraversi un periodo di crisi profonda — e ritornerò più avanti su questo punto —, ma anche perché noi riteniamo che i progressi della scienza e della tecnologia abbiano caratterizzato sempre più la ricerca scientifica come una forza direttamente produttiva e quindi come una delle strutture portanti dello stesso sviluppo economico e sociale del paese.

Nei paesi capitalistici più avanzati, nei paesi industrialmente più avanzati, si parla dell'industria della conoscenza come dell'industria che dà il maggiore reddito, come dell'industria cui è commesso nel futuro un ruolo analogo a quello che ebbero le industrie delle ferrovie o le industrie delle automobili nelle epoche passate dell'industrializzazione. Credo che questo abbia un rilievo oggi, proprio nel momento in cui sono all'attenzione del Parlamento le misure economiche del « decretone » e in cui al problema dello sviluppo economico del nostro paese sono strettamente interessate anche le forze politiche e quelle sindacali.

Per venire più direttamente al tema, vorrei dire preliminarmente che oggi esistono in Italia tre tendenze nella politica della ricerca. Vi è una tendenza, in verità alquanto affievolitasi negli ultimi tempi, che continua a proporre una politica di ricerca cosiddetta di inseguimento, cioè che tenda a porre l'Italia — e l'Italia insieme con gli altri paesi europei — al livello raggiunto dalle due massime potenze industriali, tecnologiche e scientifiche del mondo. Vi è poi un altro indirizzo, il quale, dando per scontata l'impossibilità di colmare il cosiddetto divario tecnologico, anche per un'Europa ipoteticamente unita e concorde, chiede che la politica della ricerca del nostro paese si indirizzi in settori particolari, molto precisi, e in cui essa possa svolgere un ruolo non secondario rispetto alle scelte delle due grandi potenze tecnologiche. Vi è un terzo indirizzo (consistente, perché promette anche vantaggi: basti vedere il caso — fuori d'Europa — del Giappone) di chi sostiene che la politica delle ricerche comporta una spesa inutile, e che tanto vale spendere i soldi per acquistare i brevetti.

Non voglio entrare nel merito di questi tre indirizzi, certamente, se non per esaminare in quale di essi si inserisca la convenzione che ci apprestiamo a votare. Non vi è dubbio che la nuova convenzione, che dovrebbe ren-

dere possibile un nuovo protosincrotrone europeo, si inquadra (e, del resto, la sua origine risale al periodo più fervido delle illusioni europeistiche) nella strategia di inseguimento; nella ipotesi, cioè, che nel campo delle ricerche nucleari a scopo pacifico, nel campo delle ricerche relative alla velocità delle particelle elementari, l'Europa potesse e avesse i mezzi per raggiungere un livello pari a quello delle due grandi potenze mondiali. In effetti, se nell'Unione Sovietica è già in funzione un protosincrotrone del genere di quello che la convenzione dovrebbe rendere possibile, anche negli Stati Uniti esso è in via di avanzata costruzione. Del resto, il professore Edoardo Amaldi, nel decimo anniversario del centro europeo delle ricerche nucleari, disse che « un acceleratore di alta energia deve essere considerato come un elemento di gran lunga più importante del futuro programma comune dell'Europa. La sua costruzione darà, a partire dagli anni 1973-1974, la possibilità di portare avanti la fisica delle alte energie in Europa. Se questo progetto fosse abbandonato, si andrebbe incontro ad un rapido declino di tutti gli sforzi intrapresi nel corso degli ultimi anni, sforzi che hanno consentito all'Europa di riprendere un ruolo di primo piano nel concerto della scienza mondiale ».

Questo diceva il professore Amaldi nel 1963, e la previsione era che il progetto fosse pronto e deciso entro il 1967. Siamo già al 1970 e, come vedremo più avanti, le difficoltà non sono affatto superate. Non resta allora che dire che, se si teorizza la ricerca di inseguimento, bisogna poi eseguirla, perché la peggiore politica è quella di chi, volendo inseguire, sta invece fermo, e di chi, non potendo muoversi, continua a dire che bisogna inseguire.

Noi siamo favorevoli — lo abbiamo detto molte volte e lo ribadiamo anche in questa occasione — al maggiore impulso alla ricerca scientifica, sia fondamentale sia applicata, anche nel campo dell'energia nucleare, purché sia tenuto fermo il punto della sua applicazione di pace. Riteniamo che sia proprio la politica condotta dal Governo, dalle forze dominanti, economiche e politiche, che abbia creato gli intralci più gravi a questo sviluppo che noi sosteniamo. Siamo anche favorevoli — lo dobbiamo dire per dissipare ogni equivoco al riguardo, perché il ripeterlo molte volte non pare sia ancora bastato — alla più ampia collaborazione internazionale. Non proponiamo nessuna politica (non dirò autarchia, come è ovvio) che tenda a recidere i legami che nel campo della ricerca scientifica sono

più che mai necessari con il progresso che in tutti i paesi va avanti.

La questione che noi poniamo è che non vi siano discriminazioni alla collaborazione internazionale, precostituite in funzione delle alleanze politiche e militari che oggi ancora governano la politica estera del nostro paese. Non solo per una diversa concezione della politica estera che noi abbiamo rispetto a quella seguita dai governi sin qui succedutisi (anche se su questo terreno riteniamo di avere buone argomentazioni), ma proprio per gli interessi stessi della politica della ricerca scientifica e del ruolo che in questa politica il nostro paese può assolvere.

Del resto, che la delimitazione artificiosa delle alleanze internazionali diventasse poi un freno e un impaccio allo sviluppo dei programmi internazionali di ricerca è dimostrato ad abbondanza dalla crisi profonda che ha investito istituzioni come, per esempio, l'EURATOM, gli stessi programmi spaziali europei, e un po' tutte le sedi in cui si era creduto di poter fondare su una piccola Europa una concorrenza di carattere scientifico, tecnologico e industriale invece che una funzione puramente subalterna agli indirizzi della scienza, della tecnologia e del capitalismo statunitense.

Il bilancio che noi dobbiamo trarre da tutte queste imprese internazionali (credo che anche questo debba essere ricordato) è che noi abbiamo dato molto di più di quanto non abbiamo avuto. Non voglio scendere ad esemplificazioni. Dovremo però discutere presto in quest'aula la legge che finanzia i programmi spaziali. La vicenda del satellite « Sirio » credo che sia estremamente istruttiva per indicare in che modo la subordinazione degli interessi, non dell'Italia, ma della ricerca scientifica nei confronti di precostituite alleanze dei programmi internazionali, abbia nuociuto alla ricerca scientifica e al nostro interesse.

Ecco perché non possiamo ridurre la questione della ratifica della convenzione in discussione a quello che, bene o male, è il problema emerso con più forza nei dibattiti sulla stampa e anche nell'altro ramo del Parlamento, il problema cioè della sede in cui dovrebbe aver luogo la costruzione di questo protosincrotrone. Vogliamo però partire di qui per investire gli indirizzi della politica nucleare di pace del nostro paese.

Certo, anche la questione della sede è molto importante. Noi l'abbiamo detto e lo riconfermiamo qui: siamo favorevoli a che si tenga fermo sulla scelta di Doberdò, vicino a Gorizia. Una scelta che ha motivi scientifici validi riconosciuti in sede internazionale e si collega

ad iniziative economiche in quella zona che noi riteniamo anche giuste politicamente. Indipendentemente, però, dalla sede, dal calcolo che noi possiamo fare sul ritorno dei benefici del cosiddetto *fall out* delle scoperte tecnologiche, dobbiamo rilevare come anche in questa occasione il Governo italiano si sia comportato fino ad un certo momento in modo incerto e, in una seconda fase, in modo poco fermo. Doberdò non è più una candidatura sicura, come invece ci era stato garantito fino a qualche mese fa; anzi, è andata perdendo terreno e ora sembra che sia scomparsa definitivamente. Noi non dobbiamo dimenticare innanzi tutto che la candidatura di Doberdò è nata debole; ed è nata debole per due motivi. Primo, perché l'Italia la fece circolare, prima di presentarla ufficialmente, in alternativa con la candidatura di un'altra località, quella di Nardò, in Puglia; ma poi anche perché fu al centro di una polemica condotta dagli ambienti del Ministero della difesa e dello stato maggiore, che chiedevano un indennizzo — che poi il tesoro ha negato, ma la questione forse non è completamente chiusa — di 200 miliardi per smantellare le difese fisse a terra e lasciare il posto alla costruzione del protosincrotrone e per finanziare sistemi di difese mobili. Poi la decisione del Governo è stata presentata in modo più ufficiale, ma già erano state presentate candidature da parte di tutti i paesi che concorrono alla convenzione. E il modo in cui la Francia ha sostenuto la candidatura di Le Luc e la Germania la candidatura di Brensteinfurt credo che sia esemplare per mostrare come ancora una volta la iniziativa del Governo italiano sia rimasta fuori da quelle trattative che i governi francese, belga, della Germania federale e di altri paesi hanno condotto per decidere a loro favore anche l'importante questione della sede.

Ma il problema si è in questi ultimi tempi reso ulteriormente più complesso, per due ordini di motivi. Il primo è che, per uscire dalla difficoltà di siffatta contesa tra le varie località, che stagnava ad un punto morto, il consiglio scientifico del Centro europeo delle ricerche nucleari ha proposto che il centro abbia sede in Svizzera, incontrando rapidamente il consenso della Francia e, a quanto sembra, anche la benevola neutralità della Germania. Non c'è dubbio che questa candidatura si pone oggi come la candidatura vincente. Lo stesso consiglio direttivo dell'Istituto nazionale di fisica nucleare italiano ha finito per accettare la sede svizzera purché il progetto vada avanti, perché lo ritiene

scientificamente importante, ma anche per un'altra ragione, e cioè che la questione del centro di ricerche nucleari e la costruzione del protosincrotrone si è intrecciata con l'altra complessa questione della produzione dell'uranio arricchito, che ha visto nei mesi scorsi la creazione di un consorzio tra Inghilterra, Germania federale e Olanda, basato su un metodo di arricchimento dell'uranio diverso da quello tradizionalmente eseguito e controllato dagli Stati Uniti. Attorno alla partecipazione a questa convenzione di produzione dell'uranio arricchito si sono mossi tutti gli stati europei, e nelle trattative la decisione della sede del centro è diventata un elemento importante. E non c'è dubbio che se l'Italia, finora rimasta esclusa da questo *pool* costituito dalle tre nazioni, adesso si vede rivolgere la proposta di essere associata (e vedremo subito i limiti di questa associazione), è perché si vuole anche dall'Italia un consenso per una diversa dislocazione di questo centro. Al punto che sulla stampa si invoca apertamente che l'Italia ricorra a delle contromisure. Si dice che l'Italia potrebbe revocare, per esempio, l'acquisto dei carri armati che ha ordinato in Germania; si crede che l'Italia possa rimettere in discussione l'adozione del sistema prescelto per la televisione a colori; si chiede che l'Italia eserciti un'altra serie di contromisure. Bene, l'Italia viene associata a questo *pool* senza però entrare a far parte del comitato intergovernativo, che è quello che ha in mano le redini e le decisioni sulla politica nucleare di questi paesi. Quindi, ancora una volta in una posizione di secondo piano, in una posizione che rischia di risolversi in quel caso, come nel caso della convenzione che stiamo discutendo, in un'ulteriore spesa di denaro, in un'ulteriore fuga di cervelli, senza che il livello e il tono della ricerca scientifica nel nostro paese e l'impegno del nostro paese ne vengano in alcun modo arricchiti, potenziati, risollelevati.

Quando si parla del centro di ricerca nucleare, dell'uranio arricchito e delle numerose altre questioni connesse con questa materia, emerge in piena evidenza l'estrema gravità della situazione e della stessa struttura della ricerca scientifica in Italia, situazione che ha formato oggetto di critiche che non da oggi noi rivolgiamo al Governo e in ordine alla quale abbiamo assunto non poche iniziative.

È uno stato di cose che si trascina ormai da anni. La costituzione del Ministero della ricerca scientifica è ancora lontana. Una crisi

profonda ha investito il Consiglio nazionale delle ricerche, cioè l'organo che, sino a quando non sarà costituito il Ministero della ricerca scientifica, propone i piani ed effettua la programmazione della ricerca nel nostro paese: l'ultima relazione svolta dal presidente di quell'organismo, professore Caglioti, mi sembra ne sia la conferma più evidente. È nota altresì la spaccatura che si è determinata in seno all'assemblea del comitato, al punto che il ministro Ripamonti ha proposto che un gruppo ristretto di consiglieri, suoi personali forse, stenda la relazione previsionale al programma di ricerca, scavalcando il CNR.

Sulla crisi della ricerca universitaria non ho bisogno di spendere parole, tanto essa è drammatica ed evidente agli occhi di tutti.

La crisi del Comitato nazionale per l'energia nucleare si trascina ormai da molti anni. Questo organismo è privo di commissione direttiva e di piano quinquennale e soltanto all'ultimo momento riceve sovvenzioni statali che nella maggior parte dei casi raggiungono a mala pena il 50 per cento del fabbisogno, con la conseguenza che non soltanto si perde tempo prezioso, ma che a questo ritardo si aggiunge lo stacco che si determina rispetto ai progressi altrui, concorrendo così a rendere sempre più difficile il recupero del tempo perduto.

Sono ancora da tenere presenti i contrasti che permangono nell'industria a partecipazione statale e in quella privata: l'ENI, l'IRI, l'ENEL, i gruppi monopolistici privati, come la FIAT e la Montedison, sono in dissenso fra loro in ordine al centro cui debba spettare la organizzazione e la produzione di tutta l'energia, elettrica o nucleare, nel nostro paese.

Ecco perché noi diciamo che questa volontà di distruzione sistematica, starei per dire, anche di quel poco che si è costruito sul piano dell'organizzazione della ricerca scientifica; questa mancanza di linea e di programmi; questo continuo vivere alla giornata che, con il progresso sempre più accelerato del nostro tempo, significa in realtà morire giorno per giorno; questa politica dissennata della ricerca scientifica, insomma, hanno lasciato il nostro paese senza retroterra, senza strutture proprie che gli consentissero di porre la sua candidatura ad organismi e a istituti di collaborazione internazionale su un piano di dignità e di efficienza tali da potere collocare l'Italia non in posizione subalterna, ma alla pari con gli altri paesi, così da ricevere anche i benefici di questa collaborazione.

Tutto ciò rende debole la nostra posizione internazionale e fa sì che la nostra posizione

torni a coincidere, quasi per una ricerca di sicurezza, con i limiti di politica estera che il nostro Governo ha fin qui seguito.

Ecco perché noi diciamo che occorre una svolta negli indirizzi della politica della ricerca nel nostro paese. Noi affermiamo con tutta chiarezza che non è più possibile andare avanti nella via seguita sinora. Se si continuasse su tale strada, si rischierebbe di disperdere definitivamente quel poco di patrimonio scientifico che si era andato organizzando, accentuando così la situazione di dipendenza e di subordinazione del nostro paese rispetto al resto del mondo, con tutte le conseguenze che ne derivano anche sul piano dello sviluppo industriale ed economico.

Occorre quindi una svolta. Noi prenderemo un'iniziativa perché in quest'aula si discutano a fondo i problemi della ricerca scientifica e l'indirizzo della politica della ricerca. Certo, noi non voteremo contro la ratifica della convenzione, perché non siamo contrari al progetto, ma è chiaro che non possiamo neppure approvarla per il modo con cui è proposta e per il contesto politico in cui si inserisce, che io ho richiamato brevemente e che certamente non può essere compreso nella convenzione.

Per questo noi pronunciamo un giudizio di astensione sul testo della convenzione, ma un giudizio motivato dall'impegno di arrivare ad una discussione organica su queste questioni e di richiamare il Governo e le forze politiche alla loro responsabilità.

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare, per la Commissione, l'onorevole Storchi.

**STORCHI, Relatore ff.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che l'esame di questo provvedimento può motivare un più ampio intervento, quale quello che abbiamo ascoltato in questo momento e quale quello che potremmo fare anche dai nostri banchi sui problemi della ricerca scientifica nel nostro paese; e ciò, sotto il duplice aspetto dei problemi interni e dei problemi internazionali, che essi indubbiamente pongono alla nostra comune attenzione.

Vorrei solo dire, su questo punto, che già la Commissione esteri, quando in quella sede fu esaminato il provvedimento, ha ascoltato dal rappresentante del Governo la sua disponibilità a riferire in una apposita seduta della Commissione stessa sull'insieme dei problemi che riguardano la collaborazione scientifi-

ca internazionale. Credo che questo impegno possa essere da noi raccolto perché certamente si tratta di problemi della massima importanza e dei quali sono ben evidenti altresì le connessioni con una adeguata politica interna della ricerca quale da tutti viene auspicata e sollecitata.

Ma per restare nell'ambito e nei limiti della convenzione che siamo chiamati a ratificare, vorrei dire che in questo momento e, ripeto, nei confronti di questo provvedimento, il problema debba essere impostato soltanto nei termini di una decisione che dobbiamo prendere: quella cioè di sapere se noi, come Italia, desideriamo e intendiamo continuare a far parte non solo del gruppo dei paesi che ha dato vita al CERN ma anche di quelli che ora si raccolgono attorno alla nuova convenzione. Credo che, se discutessimo del CERN, potremmo certamente essere concordi nel dare un giudizio estremamente positivo di questa iniziativa. Ma il problema è che ora di fronte al progresso continuo che nel campo scientifico si è realizzato, le stesse attrezzature del CERN e in modo particolare del centro di Meyrin-Ginevra si sono rivelate non più sufficienti, specie se si tiene conto dei progressi che in materia di ricerca scientifica applicata alle alte energie si sono avuti in altri paesi, come ad esempio negli Stati Uniti d'America e nell'Unione Sovietica. Da ciò è nata la proposta di uno strumento di ricerca più avanzato per essere presenti efficacemente in questo campo così importante della ricerca scientifica ad alto livello, concretatasi nel progetto di costruzione di un nuovo sincrotrone definito nella capacità di 300 GeV. Questo nuovo sincrotrone ha dato motivo a quanto già riferito dal collega Gianantoni, cioè alla discussione sulla sua ubicazione. Infatti il nostro paese, dopo studi e ricerche, ha presentato la precisa richiesta che la collocazione di questo nuovo sincrotrone avvenisse a Doberdò del Lago, sede provvista di tutti i requisiti di carattere tecnico e scientifico e tale richiesta permane certamente valida nei confronti di ogni concreta possibilità che dovesse presentarsi. Senonché, come gli onorevoli colleghi sanno, difficoltà non sono sorte tanto nei confronti della scelta del luogo, quanto della questione più generale di associare i partecipanti a questa nuova iniziativa dato che, come è noto, uno degli Stati, certamente non il meno importante, cioè la Germania, ha posto, oltre ai condizionamenti di carattere territoriale, anche difficoltà relative alla sua partecipazione al finanziamento delle spese occorrenti.

Mentre durava questa discussione a livello internazionale — così almeno mi sembra si siano svolte le cose ed eventualmente preghe- rei l'onorevole sottosegretario di volerci dare maggiori informazioni, anche perchè è de- corso un certo periodo di tempo da quando abbiamo discusso questa materia in Commis- sione affari esteri ad oggi che si discute in Assemblea — colui che avrebbe dovuto essere il direttore del nuovo sincrotrone, il professore Adams, ha fatto una nuova proposta: non già un sincrotrone da 300 GeV *ex novo*, da costru- ire in località da scegliere, ma l'utilizzazione degli strumenti già esistenti a Meyrin, esten- dendo il territorio del CERN — anche se si trova proprio ai confini tra la Svizzera e la Francia — in modo da poter utilizzare le sue attrezzature scientifiche. Ciò consentirebbe di raggiungere ugualmente un risultato notevole sul piano scientifico, anche se probabilmente con un acceleratore in via iniziale di dimen- sioni ridotte, ma indubbiamente anche con una notevole economia e un notevole rispar- mio dal punto di vista finanziario.

Mi sembra dunque che attualmente ci tro- viamo in questa fase: abbiamo dinanzi a noi un nuovo progetto, ma noi non siamo chia- mati a decidere su questo o quel progetto, quanto invece sul nuovo testo della conven- zione dell'organizzazione europea per la ri- cerca nucleare alla quale già hanno aderito sei paesi.

Onorevoli colleghi, a me sembra che in questa fase sia opportuno e necessario che l'Italia non venga tagliata fuori dalla possi- bilità di continuare una collaborazione alla quale molti nostri studiosi e scienziati hanno dato così alto contributo, e che quindi possa partecipare a questo nuovo sviluppo che il CERN si propone di perseguire nelle iniziati- ve che tecnicamente saranno indicate le più valide, ed alle quali auguriamo lo stesso suc- cesso che ha avuto il CERN finora. Con questo non intendiamo di certo pregiudicare ogni ul- teriore studio e approfondimento dei proble- mi in materia di ricerca scientifica e nucleare che si pongono non solo per il nostro paese, ma a livello europeo (ad esempio per l'EU- RATOM), rimanendo tutti impegnati e dispo- nibili per ricercare i mezzi migliori perché in questa gara pacifica della scienza — fortu- natamente si tratta di ricerche a scopo pacifi- co — anche il nostro paese sia presente come merita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono- revole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vogliono scusarmi se indugero' qual- che minuto per riprendere alcune osserva- zioni interessanti avanzate dall'onorevole Giannantoni, che personalmente ringrazio per aver allargato il nostro dibattito. Rin- grazio anche l'onorevole Storchi per la sua puntualizzazione e per il consenso che egli esprime all'approvazione di questo disegno di legge.

Ritengo che il modo migliore per aiutare la nostra attività di ricerca scientifica sia quello — me lo consenta, onorevole Giannan- toni — non di astenersi allorché si pre- sentano possibilità concrete di sviluppare or- ganismi cui la scienza italiana può parteci- pare, quanto piuttosto di votare gli strumenti finanziari e giuridici di lavoro sufficienti.

Desidero precisare che il disegno di legge al nostro esame propone, attraverso la ra- tifica della convenzione, alcune modifiche alla struttura del CERN che consentano a tale importante istituzione, di adattarsi al nuovo compito di ricerca che le deriva pro- prio dalla costruzione del protosincrotrone di 300 GeV (chiamato anche acceleratore pro- prio perché serve ad accelerare le particelle del nucleo dell'atomo, in modo da portare l'indagine scientifica là dove la natura diven- ta energia o viceversa e dove sembra cadere il confine tra la scienza e la filosofia). Il pro- getto la cui dimensione di 300 GeV è tale da far onore alla scienza europea e che, d'al- tronche, per ripetere una espressione usata dall'onorevole Giannantoni, non si colloca né in una politica della scienza che sia fatta di acquisto di brevetti, né in una politica della scienza che sia solo a rimorchio delle grandi potenze: si colloca in una giusta dimensione della ricerca scientifica oggi (sempre perse- guita d'altronde dal Governo italiano) e in quella collaborazione internazionale che è in- dispensabile per temi di ricerca che scaval- cano di gran lunga le possibilità di lavoro delle singole nazioni.

Raccomandiamo vivamente l'approvazione di questo disegno di legge; la macchina dei 300 GeV, comunque e dovunque essa sia co- struita, è indispensabile per lo studio dei no- stri scienziati. Non si tratta — in verità — di ricerca scientifica di rimorchio, bensì di ricer- ca scientifica anche in un certo senso auto- noma, europea, italiana, proprio perché l'Ita- lia si è particolarmente qualificata, attraverso i suoi scienziati, in questo dopoguerra, so- prattutto nel settore delle alte energie. Siamo dunque in grado (e rendiamo onore anche in

questa Camera agli scienziati che tengono alto il prestigio del nostro paese) di portare alla costruzione e all'esercizio della grande macchina acceleratrice una collaborazione originale.

Desidero tuttavia precisare anche, onorevole Giannantoni, che il Governo riconferma — come è stato detto dall'onorevole Storchi — la sua piena disponibilità a dibattere i temi che ella ha toccato. In Commissione esteri, infatti, ci siamo impegnati a presentare anche una documentazione sulla nostra partecipazione alla collaborazione scientifica internazionale; siamo invero convinti che sia giunto veramente il momento di fare il punto sulla nostra partecipazione scientifica, di sentire più a fondo l'opinione del Parlamento. Esso, d'altronde, può liberamente esprimersi sia attraverso le interpellanze e le interrogazioni di uso comune, sia attraverso l'esame del bilancio dello Stato, sia grazie, infine, all'esame di un documento che — se non vado errato — è ormai allegato al bilancio dello Stato; la relazione annuale del presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, e di cui forse, onorevole Giannantoni, non le sono note le ultimissime notizie, perché la relazione del professore Caglioti è stata approvata di recente all'unanimità.

In ogni modo, noi non chiediamo di meglio che sviluppare tale dibattito, per il quale il Ministero degli affari esteri, evidentemente in questo caso come collaboratore del Ministro per la ricerca scientifica, si riconfermò pienamente disponibile.

Ma mi sia consentita anche qualche precisazione su talune affermazioni qui fatte (e forse eccessivamente pesanti) sulle responsabilità del Governo italiano (ed in particolare del Ministero degli affari esteri), circa la nostra azione per il protosincrotrone.

Non è affatto vero, onorevole Giannantoni, che il Governo italiano non abbia tempestivamente operato per assicurare la sua presenza nell'esperienza dell'acceleratore dei 300 GeV. Siamo stati tra i primi, forse tra i primissimi, ancora nell'estate del 1968, non appena costituito il Governo Leone, a far pervenire a Ginevra la lettera di intenzioni con la quale esprimevamo il nostro impegno di portare davanti al Parlamento questa ratifica.

GIANNANTONI. Da un anno però circolavano anche altre candidature.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per ciò che riguarda le candidature, bisogna che io rettifichi una sua espres-

sione onorevole Giannantoni. Non è che fosse riconosciuto all'Italia il diritto *ex tunc* di essere ospite della macchina dei 300 GeV. Qualsiasi paese partecipasse al consorzio (non tutti i paesi del CERN partecipano al consorzio scientifico, l'Inghilterra si ritirò da esso per ragioni di politica finanziaria, pur essendo tuttora disponibili a riconsiderare la sua partecipazione, nell'ipotesi che sia approvato il progetto Adams) qualsiasi paese, dicevo, aveva questo diritto. Non era affatto consacrato nei testi né della convenzione né dell'accordo che il diritto alla macchina fosse solo italiano. Il diritto di presentare una candidatura apparteneva a noi come tutti gli Stati sottoscrittori. Vi fu certo in Italia, fin da quando si cominciò a parlare dei 300 GeV, una concorrenza di sedi: una sede meridionale, come ella ha detto, e una sede settentrionale. Vi furono indubbiamente anche alcune difficoltà e di altro genere e che certo l'allora ministro della difesa ricorderà, perché il poter presentare la candidatura di Doberdò poneva alcuni problemi connessi alla sicurezza del nostro paese.

Ma nel momento stesso in cui veniva presentata la lettera di intenzioni da parte del Governo italiano, veniva presentata anche la candidatura ufficiale ed univoca di Doberdò per la quale — le devo assicurare — il Governo unanimemente si è battuto. E tale candidatura non era forse la dimostrazione di una volontà di superare anche le eventuali difficoltà poste dai problemi della difesa nazionale? Difficoltà che saranno superate se potremo ottenere ancora la sede di Doberdò. Siamo convinti, infatti (e ricordo le dichiarazioni proprio del Presidente del Consiglio Leone e del ministro Medici nel momento della trasmissione della lettera a Ginevra) che in una libera democrazia come la nostra, che crede nello sviluppo dei rapporti internazionali, sia molto importante e significativo installare, sulle nostre frontiere, accanto agli strumenti della legittima difesa, anche gli strumenti della collaborazione scientifica tra i popoli. Installare sulle nostre frontiere, — a Trieste — una grande macchina come il protosincrotrone non aveva forse importanza per allacciare anche rapporti di collaborazione con il mondo dell'est cui, ella sa, appartengono anche tre paesi osservatori proprio al CERN? Tra coloro che videro con simpatia la candidatura italiana vi fu anche il governo della Jugoslavia, al quale va la nostra riconoscenza.

In ogni modo la nostra candidatura era in concorrenza oggettiva con altre candidature esaminate da parte di un comitato tecnico con un esame tecnico condotto secondo il me-

todo dei punteggi che si usa abitualmente nei concorsi internazionali; il punteggio per nostra fortuna portò Doberdò, se non al primo, certo tra i primi posti, in concorrenza con Le Luc e in concorrenza, un po' più a distanza, con la sede tedesca.

Da parte del Governo italiano la pressione per sostenere Doberdò è comunque sempre stata costante anche se ci siamo trovati, ultimamente, di fronte alla richiesta tedesca motivata, anche dal desiderio della Germania di poter disporre — essa pure — di un organismo internazionale scientifico.

Anche in tutti i colloqui bilaterali che vi sono stati con il governo federale il tema è stato comunque affrontato, con chiarezza e, pur nella reciproca autonomia delle valutazioni, si è sempre sostenuta la nostra aspirazione decisa ad avere il protosincrotrone di Doberdò.

Che cosa è avvenuto ultimamente? Il professor Adams ha presentato una nuova proposta. Essa non ci dà, a Ginevra, una macchina meno potente di quella che era stata progettata per Doberdò; laddove, però per Doberdò occorreva una vastissima area per l'anello dei molti magneti, il professore Adams propone strutture molto più piccole e che darebbero lo stesso livello di potenza energetica. Compromesso o progresso? Forse progresso: nel campo delle tecnologie applicate alla ricerca di base e anche nella ricerca più avanzata possono infatti avanzare evoluzioni che capovolgono le dimensioni o i progetti più sicuri. Forse che ciò non è confermato, onorevole Giannantoni, anche da un'altra circostanza a cui ella ha fatto riferimento? Se noi facciamo il confronto infatti fra le dimensioni di un impianto di arricchimento dell'uranio quale previsto con il sistema della centrifugazione e le dimensioni di un impianto di arricchimento dell'uranio a diffusione gassosa (impianto americano, impianto francese, impianto russo), vediamo benissimo che le dimensioni sono molto diverse.

Devo confermare, comunque che il Governo italiano non ha dato la sua adesione al programma Adams; lo sta esaminando, ha presentato le sue riserve, le decisioni verranno prese a suo tempo: un primo esame verrà compiuto a livello tecnico nel prossimo ottobre; a livello politico le decisioni verranno prese successivamente, e se gli onorevoli parlamentari lo desidereranno, sarà dovere del Governo tenerli informati di esse.

Convengo tuttavia con lei onorevole Giannantoni, e mi fa piacere che ella stesso l'abbia riconosciuto, che in ogni modo il fatto

più importante è la costruzione di un impianto di accelerazione delle particelle che consenta all'Europa non certo una sua autonomia, ma una sua capacità di entrare con i suoi scienziati, con la sua esperienza, nel campo delle alte energie.

Queste, onorevole Storchi, le notizie che posso fornire fino a questa sera. Per quanto riguarda poi le altre valutazioni che sono state qui introdotte, auspichiamo anche noi un sempre maggiore coordinamento delle nostre iniziative di politica scientifica. Vorrei solo rettificare, signor Presidente, anche se siamo fuori del preciso argomento della nostra tificata (e lo dico poiché l'onorevole Giannantoni ha voluto farvi cenno), che anche per ciò che riguarda la nostra partecipazione all'impianto di arricchimento dell'uranio per via gassosa i negoziati sono in corso. Andrei comunque un po' prudente, onorevole collega, prima di ricavare valutazioni così definitive come quella che ella propone! Ciò che desidero assicurarle è che l'Italia non è fuori dalla discussione di questo problema: ma anche gli scienziati sono piuttosto incerti sulla validità tecnologica esistente dell'impianto di centrifugazione (e del resto mi pare che anche gli stessi inglesi e gli stessi autori del progetto abbiano ancora molti problemi da risolvere, soprattutto per ciò che riguarda la sicurezza dell'impianto). Vi sono quindi ancora tanti problemi in sospeso da risolvere e non è affatto intenzione di coloro che hanno dato vita al consorzio di escluderci da esso: sono state avanzate proposte concrete che possono essere soddisfacenti, e che noi studiamo e negoziamo ma forse che, e non solo per l'Italia ma per tutta l'Europa, il problema dell'impianto di arricchimento dell'uranio, data l'imponenza degli investimenti, dati i problemi connessi alla sicurezza degli impianti, dato anche che vi sono alcuni scienziati i quali sostengono che l'Europa potrebbe arrivare al ciclo integrale del plutonio senza dover passare attraverso l'impianto di arricchimento dell'uranio, non pone ancora interrogativi sui quali il Governo ha il dovere di essere perplesso e deve condurre indagini e inchieste opportune? Ridimensioniamo dunque un atteggiamento di eccessiva critica che qui è emerso e riconosciamo che certamente vi sono perplessità che trovano ragioni oggettive a loro sostegno. Così, quando parleremo della situazione del centro di ricerca dell'Euratom, probabilmente, constateremo che anche la crisi dell'Euratom, oltre che nascere dal fatto che tale organizzazione fu istituita in un momento in cui sembrava che il mondo andasse verso la carenza

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1970

degli approvvigionamenti energetici nasce anche dal fatto — e questo è importante — che ormai l'energia nucleare — a parte il problema dei reattori rapidi e della fusione nucleare —, è passata dal settore della ricerca di base o applicata, al settore tipico degli investimenti industriali e richiede tutt'altra politica. Esiste certo il problema del centro di ricerca, ma è difficile pensare che esso possa restare solo ed esclusivamente un centro di ricerca nucleare.

Per questo il Governo italiano è stato quanto mai sollecito, onorevole collega, nel sostenere a Bruxelles in sede CEE la prosecuzione dei lavori del gruppo *Aigrain* (che allora era il gruppo *Maréchal*), proprio per individuare alcuni nuovi capitoli fondamentali di ricerca. Su essi, oggi, la collaborazione degli scienziati dei sei paesi ed anche di altri paesi della Comunità si è sviluppata e da essi probabilmente verranno altri temi di ricerca per le tecnologie più progredite, che probabilmente serviranno a compensare quella diminuzione di area nucleare del centro di ricerca. Il discorso sarebbe comunque lungo e non attuale. Desidero quindi confermare la disponibilità del Governo per il dibattito che ella ha chiesto, onorevole Storchi, e mentre la ringrazio per il suo sostegno, concludo dicendo che il protosincrotrone o l'acceleratore GeV è per noi una delle forme più interessanti di collaborazione internazionale nel campo scientifico, una collaborazione internazionale non certo preclusa alla partecipazione di tutti gli Stati che ad essa vogliono aderire. Con questa ratifica — onorevoli colleghi — noi dimostriamo — e mi pare che questo sia un fatto politico importante — di non subordinare la nostra politica scientifica a quel tema dei « giusti ritorni » che non sempre è compatibile con lo sviluppo della scienza. Partecipiamo dunque alla esperienza dei 300 GeV con serio impegno: non ci siamo affatto pronunciati nell'approvazione del progetto Adams sul quale abbiamo espresso perplessità e pur essendo pronti a discutere. Ma allo stato degli atti Doberdò ha riscosso e continua a riscuotere, l'appoggio del Governo italiano come candidatura ufficiale e salvo prova contraria, tecnicamente valida anche a giudizio degli organi tecnici del CERN.

Voglia scusarmi, signor Presidente, se forse ho rubato un po' di tempo alla Camera, ma l'intervento dell'onorevole Giannantoni, le domande che sono state presentate dall'onorevole Storchi e l'importanza dell'argomento

mi è parso richiedessero alcune precisazioni, sia pure sommarie.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**FINELLI, Segretario, legge:**

**ART. 1.**

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il nuovo testo della Convenzione del 1° luglio 1953 dell'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (CERN) e il nuovo testo del relativo Protocollo finanziario, approvati il 14 dicembre 1967 dal Consiglio dell'Organizzazione nel corso della sua 36ª sessione ».

(È approvato).

**ART. 2.**

« Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione e al Protocollo finanziario di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo XVIII della Convenzione stessa ».

(È approvato).

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Annunzio**

**di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Annunzio di interrogazioni.**

**FINELLI, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.**

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 6 ottobre 1970, alle 16,30:

**1. — Svolgimento delle proposte di legge:**

**GUNNELLA ed altri:** Provvedimenti per favorire la ripresa del settore agricolo (1753);

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1970

GUNNELLA e COMPAGNA: Concessione di una indennità di profilassi antilebbra a favore degli ispettori provinciali dermosifilografici (1774);

GRAMEGNA ed altri: Estensione delle disposizioni in materia di pensioni di guerra ai civili caduti nel corso di dimostrazioni avvenute dopo il 25 luglio 1943 (2017);

GIOMO ed altri: Agevolazioni fiscali per i contribuenti ciechi in considerazione delle specifiche esigenze derivanti dalla minorazione (2137);

GIOMO ed altri: Estensione del trattamento assistenziale e pensionistico di guerra ai cittadini rimasti vittima degli attentati terroristici di Roma e Milano del 12 dicembre 1969 (2152).

MALAGODI e GIOMO: Concessione di un contributo statale annuo di lire cento milioni in favore della « Società incoraggiamento arti e mestieri » di Milano (2183);

GUNNELLA ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sullo stato dell'urbanesimo in rapporto all'emigrazione interna e nelle prospettive delle grandi città ed aree metropolitane (2274);

BERSANI ed altri: Norme per il riconoscimento del servizio volontario nella cooperazione tecnica internazionale (2360).

2. — Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

3. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

*e della proposta di legge costituzionale:*

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei

dazi doganali d'importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13 (*Approvato dal Senato*) (2531);

— *Relatore:* Perdonà.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Marocco sui trasporti aerei, concluso a Roma l'8 luglio 1967 (1713);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul reciproco riconoscimento delle società e persone giuridiche con Protocollo, firmata a Bruxelles il 29 febbraio 1968 (1724);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Tunisia relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile, commerciale e penale, al riconoscimento ed alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione, conclusa a Roma il 15 novembre 1967 (1725);

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni numeri 91, 99, 103, 112, 115, 119, 120, 122, 123, 124 e 127 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (*Approvato dal Senato*) (2085);

Ratifica ed esecuzione del nuovo testo della Convenzione dell'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (CERN) e del nuovo testo del relativo protocollo finanziario, approvati il 14 dicembre 1967 dal Consiglio dell'organizzazione nel corso della sua 36ª sessione (*Approvato dal Senato*) (2251);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea (n. 63) relativa alla soppressione della legalizzazione degli atti formati da agenti diplomatici o consolari, adottata a Londra il 7 giugno 1968 (2044).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, *per la maggioranza;* Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza.*

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

---

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1970

---

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (*Testo unificato approvato dal Senato*) (2176);

PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);

ISGRÒ: Modifiche alla disciplina dei contratti di affitto dei terreni per uso di pascolo in Sardegna (2161);

ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);

BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404);

— *Relatore:* Padula.

**La seduta termina alle 19,10.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI*

Dott. MANLIO ROSSI

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1970

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

BRIZIOLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza dell'agitazione che da circa un mese conducono i dipendenti della CEMENTIR del cementificio di Spoleto, società a partecipazione statale, per il mancato adempimento da parte della società dell'accordo (perfettamente valido secondo il contratto nazionale di lavoro) di corrispondere il premio di produzione.

Se non ritenga di convocare, al più presto, le parti, per la rapida soluzione della controversia. (4-13617)

BRIZIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che in Città della Pieve (Perugia) è stata istituita una sezione staccata dell'istituto tecnico commerciale di Perugia la cui frequenza è però limitata ai soli studenti poliomielitici dell'opera del Santuario della Madonna di Fatima e che in conseguenza di ciò circa 100 studenti di Città della Pieve affrontano numerosi disagi, per recarsi a Chiusi ed a Perugia (44 chilometri) per frequentare lo stesso tipo di scuola.

Per sapere se non ritenga, tenuto conto anche che in tal senso è stata inviata al competente ufficio del Ministero della pubblica istruzione, una petizione a firma di circa 400 famiglie residenti nei comuni di Città della Pieve, Paciano, Piegara e Monteleone d'Orvieto, di disporre già dal prossimo anno scolastico 1970-71, la possibilità per tutti gli studenti di frequentare la sezione staccata di Città della Pieve dell'istituto tecnico commerciale di Perugia. (4-13618)

BRIZIOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere, facendo seguito alla precedente interrogazione a risposta orale relativa alla nomina dei presidenti degli enti provinciali del turismo di Perugia e di Terni rispettivamente nelle persone del dottor Mario Potenza, segretario regionale del PSU, ed avvocato Luigi Proietti, aderente al PSU, se risponda a verità la notizia che il Ministro starebbe anche considerando la

eventualità di sostituire gli attuali presidenti delle aziende di soggiorno e turismo di Nocera Umbra, Gubbio ed Assisi con altrettanti presidenti iscritti al PSU. (4-13619)

BRIZIOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui vengono a trovarsi i cinquanta operai dello stabilimento per concimi chimici della Montedison di Santa Maria degli Angeli (Assisi) e della carovana facchini, a seguito della recente decisione, motivata da difficoltà di mercato della direzione centrale della fabbrica, di fermare la produzione, di ridurre l'orario di lavoro a 24 ore settimanali e di porre i dipendenti sotto cassa integrazione per tre mesi.

Per sapere se intenda intervenire per conoscere i motivi della grave decisione e prendere tutte le iniziative necessarie, esaminando anche la possibilità di riattivare gli impianti già esistenti per la produzione di concime granulare di cui vi è richiesta sul mercato, per superare la grave situazione di crisi dell'azienda e di preoccupazione delle maestranze. (4-13620)

SKERK. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'episodio avvenuto la notte del 26 settembre 1970 a Trieste, in Viale Miramare, all'altezza di Roiano.

Un giovane studente è stato bloccato da agenti di pubblica sicurezza, costretto contro il muro a mani alzate, perquisito, interrogato, maltrattato, perché sospettato di recarsi a scrivere sui muri frasi contro la venuta in Italia del Presidente degli USA Nixon.

Per sapere se ritiene siffatto comportamento delle forze dell'ordine, sempre tolleranti e tarde ad intervenire nei confronti di squadristi fascisti ben individuati, compatibile con i principi costituzionali e quali iniziative intenda compiere per individuare i responsabili e prevenire il ripetersi di analoghi, inaccettabili episodi. (4-13621)

LENOCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'ENAOI ha licenziato 24 educatori fuori ruolo, dei 140 in servizio, che operano nei collegi dell'ente e che tali licenziamenti sono stati attuati:

in base a valutazioni espresse dai direttori di collegio, valutazioni che non offrono al personale in questione nessuna delle garanzie

giuridico-amministrative previste per il personale di ruolo;

in base ad una prassi interna che fa individuare nel comportamento dell'amministrazione una gestione del personale altamente discrezionale;

disattendendo l'accordo stipulato il 23 maggio 1970 tra l'amministrazione ENAOLI, i sindacati dell'ente, le federazioni nazionali con la mediazione del Ministero del lavoro;

per evidente rappresaglia sindacale (articolo 15 dello statuto dei diritti dei lavoratori) avendo gli educatori in questione partecipato attivamente alle agitazioni sindacali intervenute nell'ENAOLI nella primavera scorsa;

contrariamente all'impegno assunto dalla direzione generale, in sede ministeriale, di provvedere a fornire a tali educatori i più indispensabili strumenti tecnico-pedagogici per seguire gli orfani dei lavoratori ospiti dei collegi dell'ente;

con l'evidente intendimento dell'amministrazione di provvedere a un ricambio di tale personale con altro personale su cui esercitare più facilmente forme di pressione e di intimidazione;

contrariamente all'orientamento espresso nell'accordo di cui sopra, teso all'abolizione dei rapporti di lavoro a termine e, pertanto, di riproporre di qui a qualche mese la situazione di sfruttamento in cui sono incorsi gli educatori licenziati.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro se non ritenga che tale situazione di gravissimo disagio sia la risultante delle condizioni in cui si dibatte l'ENAOLI per il mancato rinnovo della presidenza e del consiglio di amministrazione.

Chiede pertanto di conoscere quali sono gli intendimenti del Ministro in merito. (4-13622)

**BOZZI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde o no a verità che un ricorso straordinario al Capo dello Stato notificato il 18 settembre 1968 all'Istituto nazionale per l'addestramento ed il perfezionamento dei lavoratori della industria — INAPLI — a cura del ricorrente Ispettore Pratico Renato, e da quell'Istituto trasmesso al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, non risulti ancora inoltrato, dopo due anni ed una formale diffida del Tribunale di Roma, al Consiglio di Stato per il previsto parere.

In caso positivo, per sapere quali siano i motivi di questo inspiegabile ritardo nel-

l'adempimento di un obbligo imposto dalla legge, che, oltre a squalificare la pubblica amministrazione tutta, costituisce una palese violazione dell'articolo 24 della Costituzione, in quanto impedisce ad un cittadino la piena e legittima tutela giurisdizionale dei suoi diritti. (4-13623)

**SALVATORE.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, nello accingersi a fondere il consorzio agrario provinciale di Matera con il consorzio agrario provinciale di Potenza, come si evince dal decreto ministeriale 11 luglio 1970, abbia tenuto presente e considerato:

a) che i consorzi agrari provinciali in parola, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1235, sono società cooperative a responsabilità limitata e, come tali, soggetti — per quanto non previsto nel precitato decreto-legge — alle norme di cui agli articoli 2514 e seguenti del titolo VI del codice civile;

b) che la programmata fusione di dette società cooperative, ai sensi dell'articolo 2502 codice civile deve essere deliberata da ciascuna delle società che vi partecipano, con le modalità previste nell'articolo stesso e non come è avvenuto per i consorzi agrari di Napoli e di Salerno la cui fusione è stata attuata con la inconsueta procedura di conferire al commissario governativo i poteri dell'assemblea per l'adozione della fusione medesima;

c) che l'affidamento alla medesima persona delle funzioni di commissario sia del CAP di Potenza (Consorzio incorporante) sia del CAP di Matera (Consorzio da incorporare) è contrario ai più elementari principi di logica giuridica, in quanto non consente l'idonea ed obiettiva valutazione e tutela dei contrastanti interessi, inevitabilmente scaturenti dalla fusione, il tutto a detrimento degli interessi dei soci e dello stesso consorzio agrario di Matera;

d) se, infine, premesso quanto sopra, ritiene perfettamente legittimo il sopracitato decreto ministeriale 11 luglio 1970 con il quale ha disposto la sostituzione del commissario liquidatore del consorzio agrario provinciale di Matera, in liquidazione coatta amministrativa con il commissario governativo del consorzio agrario di Potenza con una motivazione contraria alla norma in materia del codice civile, come può ritenersi quella del citato decreto adottato per accelerare o favorire la fusione dei due consorzi. (4-13624)

PIRASTU. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della drammatica situazione dell'ospedale civile San Francesco di Nuoro, il cui Consiglio di amministrazione ha deciso di sospendere ogni forma di assistenza e di non ricoverare alcun malato, eccezion fatta per i casi di estrema urgenza per i quali, per altro, è stato deciso di chiedere un deposito preventivo; a questa drammatica situazione si è giunti dopo il pignoramento e la decisione di vendere all'asta attrezzature sanitarie e altri beni da parte dell'esattoria comunale creditrice di 52 milioni e dopo che il presidente dell'ospedale aveva comunicato che l'amministrazione non disponeva neanche del danaro per l'acquisto delle medicine e del pane mentre è creditrice di 2 miliardi dovuti dagli enti mutualistici;

Per sapere se, in considerazione delle conseguenze gravissime che la decisione dell'amministrazione dell'ospedale di Nuoro determina nei confronti dei malati della maggioranza dei 102 comuni della provincia di Nuoro non ritengano necessario intervenire immediatamente per risolvere con urgenza il drammatico problema e per far promuovere i provvedimenti necessari a garantire la piena regolare ripresa dell'attività dell'ospedale di Nuoro. (4-13625)

MONACO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intenda adottare al fine di permettere agli scolari della frazione San Pietro del comune di Casalvieri (Frosinone) di frequentare la scuola.

Attualmente il provveditore agli studi ha disposto la chiusura della scuola esistente a causa dello scarso numero degli allievi, e i ragazzi sono costretti, per raggiungere la scuola più vicina, a compiere giornalmente un percorso, tra andata e ritorno, di circa 8 chilometri in una zona montuosa, spesso sotto la neve.

Per conseguenza qualora non fosse possibile mantenere la scuola, l'interrogante ritiene necessario e urgente disporre un servizio di trasporto per gli alunni. (4-13626)

MARMUGI E RAICICH. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale giudizio egli dà e quale atteggiamento intende assumere di fronte alla grave provocazione fascista di Pontassieve, dove squadre convenute dal-

l'esterno con il pretesto dell'inaugurazione della sede del Movimento sociale italiano facendo sfoggio di atteggiamenti chiaramente offensivi per tutta la popolazione, mentre di quanto essa ha sofferto e pagato per il dominio fascista e durante la guerra di liberazione, in distruzioni che colpirono quasi la totalità dell'abitato e soprattutto di vite umane, hanno avuto libero transito attraverso le vie della città e sono giunte in seguito alle provocazioni sopra descritte, alla aggressione dei cittadini e al ferimento dell'operaio Carlo Allaini con arma da taglio.

Gli interroganti fanno presente che tutta la popolazione di Pontassieve, e attraverso il suo Consiglio comunale e attraverso il Comitato unitario antifascista, ha espresso sdegno per la provocazione e condanna per l'atteggiamento del tutto inadeguato delle forze di polizia, che non hanno sciolto un assembramento che ormai rivestiva chiaramente il carattere di apologia del fascismo ma anzi hanno scelto l'inopportuna misura di scortare gli elementi fascisti in gruppo compatto attraverso le vie del Paese anziché provvedere in forma più dispersa al loro allontanamento.

Gli interroganti fanno altresì richiesta, dopo quanto avvenuto e per lo stato di tensione esistente nel Paese, che i responsabili del reato di apologia e del ferimento di un cittadino vengano individuati e puniti ai sensi di legge e che non venga concesso, per evidenti motivi di ordine pubblico, l'uso della nuova sede del MSI collocata a pochi metri dalla Casa del popolo centro di vita democratica delle forze antifasciste. (4-13627)

PIRASTU. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'INAIL, in data 14 aprile 1970 ha bandito un concorso interno per esami e titoli a numero 4 posti di primario ortopedico traumatologo in prova presso unità ospedaliera dell'INAIL;

per sapere se non ritengano che tale decisione dell'INAIL sia in contrasto con il terzo comma dell'articolo 126 della legge 27 marzo 1969 che dispone: « Le amministrazioni ospedaliere non possono bandire concorsi di assunzione prima della predisposizione degli elenchi dei sanitari che abbiano conseguito l'idoneità »;

per sapere se non ritengano necessario intervenire presso la direzione dell'INAIL per imporre il rispetto delle norme di legge.

(4-13628)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione in merito ai fatti rivelati da padre Zerbinati, fino al 30 settembre 1970 insegnante di religione presso il liceo artistico statale di Genova e denunciati dall'intero consiglio dei professori di tale istituto, secondo cui nelle scuole secondarie genovesi per iniziativa dell'ufficio catechistico diocesano i professori di religione sono tenuti a compilare un rapporto annuale sui seguenti argomenti:

1) rapporti con il preside (se favorisce l'attività pastorale e l'orientamento spirituale);

2) denuncia della situazione di classi non normali;

3) il corpo insegnante (per le classi in cui si insegna): orientamenti, possibilità di collaborazione, se esistono difficoltà e di quale natura, da quali professori, giovani, anziani;

4) se esiste l'associazione famiglia-scuola;

5) se esistono difficoltà per l'adozione di alcuni testi da parte di insegnanti laici;

6) se esistono gruppi politici fra gli alunni.

« Gli interroganti chiedono di essere informati sui provvedimenti che il Ministro intende prendere per appurare l'estensione della " schedatura " e per porre termine a questa illegittima attività.

(3-03595) « BINI, CERAVOLO SERGIO, D'ALEMA, RAICICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere se risponde a verità la notizia, riferita dalla stampa nazionale, secondo la quale in un liceo artistico di Genova l'insegnante di religione avrebbe avuto istruzioni dalla direzione del centro catechistico diocesano di rispondere a un questionario in ordine alla mentalità e agli atteggiamenti degli alunni, delle loro famiglie e dei docenti nonché ad altri aspetti della loro vita, anche relativi ad orientamenti politici.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se tale pratica, che sembra costituire un'illecita attività d'investigazione, lesiva della dignità personale, sia stata adottata in altre scuole statali, se il suo uso era stato portato a conoscenza delle autorità scolastiche o se queste comunque ne avevano conoscenza e

quale sia stato, o quale sarà, l'atteggiamento delle autorità medesime.

(3-03596) « BOZZI, GIOMO, BIONDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere quali misure intenda prendere nei confronti del questore di Genova che in occasione della manifestazione popolare per la pace nel Mediterraneo svoltasi a Genova il 28 settembre 1970:

non ha predisposto un servizio di sicurezza idoneo alla protezione dei partecipanti al corteo e dei cittadini che vi assistevano;

dopo il lancio degli ordigni esplosivi invece di ricercare ed arrestare gli autori del criminale attentato, unica preoccupazione dei dirigenti della polizia è stata quella di impedire l'inseguimento e l'identificazione di costoro da parte del servizio d'ordine predisposto dagli organizzatori della manifestazione.

(3-03597) « CERAVOLO SERGIO, CARRARA SUTOUR, BINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere in quali circostanze abbia potuto avvenire l'aggressione del sindacalista Tristano Pennazzato da parte del proprietario del calzaturificio Wilson di Vigonovo (provincia di Venezia), durante lo sciopero degli operai calzaturieri; e quali provvedimenti gli organi di pubblica sicurezza da lui dipendenti abbiano adottato al riguardo.

(3-03598) « LUZZATTO, CERAVOLO DOMENICO, LATTANZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali passi abbia compiuto o intenda compiere per far cessare l'illegittima serrata operata per la terza volta nel giro di un anno dalla direzione dello stabilimento Chatillon di Porto Marghera (provincia di Venezia) in risposta a legittima agitazione operaia, e per evitare che simili serrate possano ripetersi; nonché per condurre a soluzione la vertenza in atto con gli operai dello stabilimento stesso.

(3-03599) « LUZZATTO, LATTANZI, ALINI ».